

Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica

**TENUTA PRESIDENZIALE DI
CASTELPORZIANO**

PIANO A.I.B.

Quinquennio 2015 - 2019

(Ai sensi dell'art.8 comma 2 della L.353/00)

PREMESSA	4
ASPETTI GENERALI	
FINALITÀ	9
PREVISIONE	
DESCRIZIONE DEL TERRITORIO	12
ASPETTI VEGETAZIONALI	13
CARATTERISTICHE CLIMATICHE	16
FATTORI PREDISPONENTI E CAUSE DETERMINANTI	
PREMESSA	26
NUMERO DEGLI INCENDI NEL PERIODO 1996-2014	26
LOCALIZZAZIONE DEGLI INCENDI	29
DISTRIBUZIONE TEMPORALE DEGLI INCENDI	30
CARTA DEL RISCHIO INCENDI BOSCHIVI	
ANALISI DEI FATTORI	32
METODOLOGIA PER LA DETERMINAZIONE DELLE AREE A RISCHIO	32
INDICE STORICO	33
INDICE STAZIONALE	36
LA MAPPATURA DEI COMBUSTIBILI	36
PREVENZIONE	
ORGANIZZAZIONE A.I.B.	42
PREVENZIONE	42
LOTTA ATTIVA	
ORGANIZZAZIONE DELLA LOTTA ATTIVA	43
SALA OPERATIVA	43
SQUADRE DI SPEGNIMENTO	43
SEGNALAZIONE INCENDI BOSCHIVI	45
PUNTI D'ACQUA	54
VIABILITÀ	57
PIANO OPERATIVO ANTINCENDIO DELLA TENUTA DI CASTELPORZIANO - ANNO 2015	
PREMESSA	59
ATTIVITÀ DI PREVENZIONE	60
LOTTA ATTIVA	61
ELABORATI CARTOGRAFICI	65

CAP. 1

PREMESSA

PREMESSA

La Tenuta Presidenziale di Castelporziano rappresenta una realtà ambientale unica e particolare. La sua unicità è strettamente legata all'evoluzione storica nel corso della quale l'uso del territorio è sempre stato improntato su una gestione che oggi si potrebbe definire "sostenibile". Il Decreto Presidenziale 136/N del 1999, che ha riconosciuto alla Tenuta lo status di Riserva Naturale Statale, ha rappresentato l'ulteriore e definitivo passo verso la sua conservazione attraverso una gestione basata su criteri naturalistici.

Il risultato di un sfruttamento del territorio relativamente uniforme e non intensivo, che ha preservato Castelporziano dall'assalto dell'edilizia e delle infrastrutture, ha favorito la conservazione di una ricchezza ambientale di assoluto valore naturalistico e di grande valenza dal punto di vista paesaggistico.

Attualmente, la Tenuta è caratterizzata dalla presenza di vaste superfici ricoperte da querceti igrofilo, che mantengono le caratteristiche originarie, contraddistinti da una ricchissima biodiversità ambientale. Tali soprassuoli rappresentano uno degli ultimi lembi relitti dell'antica foresta planiziaria, un bosco misto di alto fusto costituito prevalentemente dalla presenza di querce caducifoglie (cerro, farnia, farnetto e sporadicamente roverella), alle quali si associano elementi tipici di ambienti igrofilo (carpini, frassini, pioppi, ontani, aceri). Il querceto meso-igrofilo anticamente ricopriva vasti tratti delle pianure costiere occidentali, ma oggi è pressoché scomparso ovunque; a Castelporziano sono sopravvissuti oltre 2.500 ettari di questa copertura forestale primigenia, che rappresenta la più importante componente naturalistica presente in Tenuta.

Al querceto misto si accompagnano estesi tratti di macchia mediterranea e di lecceta pura che, soprattutto in questa fase storica caratterizzata da un riscaldamento globale del clima e da stagioni siccitose sempre più pronunciate, sono le formazioni forestali che meglio si stanno adattando ai cambiamenti in atto ed appaiono, pertanto, in espansione a scapito del querceto.

Sono presenti, inoltre, anche boschi più marcatamente di origine antropica, in particolare le sugherete pure o miste, realizzate in passato per lo sfruttamento delle cortecce e le

pinete di pino domestico che, pur essendo una specie notoriamente alloctona, rappresenta ormai una realtà particolarmente legata al nostro territorio dal punto di vista culturale e paesaggistico.

Al grande patrimonio forestale si accompagna una ricchissima varietà faunistica che vede tuttora presenti a Castelporziano le quattro specie di ungulati originarie del nostro territorio (pur perdurando l'incertezza sulla vera origine del daino), con particolare riferimento alle popolazioni di capriolo e di cinghiale, rispettivamente presenti con la sottospecie italica e con il genotipo maremmano, che costituiscono le emergenze faunistiche di maggiore rilevanza.

Agli ungulati si aggiungono tutte le specie di mammiferi di minori dimensioni ad eccezione del gatto selvatico (purtroppo estinto), con particolare riferimento alla lepre italica, raro taxon recentemente individuato e che ha a Castelporziano una delle popolazioni più numerose. A ciò si deve aggiungere inoltre, la grande varietà dell'erpetofauna, dell'entomofauna e dell'avifauna, particolarmente ricca a causa della grande varietà di microambienti ed in particolare grazie alla presenza di più di centocinquanta zone umide che offrono sicuro rifugio soprattutto durante le migrazioni. Questa grande area naturale costituisce, di fatto, un'isola, diventata ormai una tappa obbligata nei lunghi voli transahariani.

Quanto sopra descritto testimonia chiaramente i motivi per cui Castelporziano rappresenta uno dei serbatoi di biodiversità più importanti in Italia, visto che un territorio molto complesso ed integralmente salvaguardato, seppur circoscritto, costituisce l'elemento fondamentale su cui si basa la conservazione della diversità genetica.

La Tenuta conserva, inoltre, una porzione di territorio destinata alle pratiche agricole. Pur essendo venute meno le necessità di praticare un'agricoltura di tipo produttivo, da molti anni è stato scelto di conservare parte delle tradizionali attività rurali, con il duplice scopo di salvaguardare il patrimonio genetico e culturale costituito dalla razza "Maremmana", bovina ed equina, le due razze tipiche locali che stanno andando incontro ad una consistente rarefazione e di preservare dei lembi integri dell'antica Campagna Romana.

Il patrimonio naturalistico ed ambientale di Castelporziano viene quindi completato da quello culturale e paesaggistico che ne arricchisce ulteriormente il valore globale. A tutto

ciò si aggiunge inoltre la grande ricchezza di importanti siti storici ed archeologici che sorgono spesso direttamente all'interno dei complessi forestali, creando così un paesaggio unico ed eccezionale dove storia e natura si mescolano in un connubio complesso e denso di fascino.

La gestione di un territorio che supera i sessanta chilometri quadrati di estensione, caratterizzato da una notevole complessità ecosistemica, richiede una conoscenza approfondita dei meccanismi e dei rapporti ecologici che ne regolano il funzionamento. Di particolare importanza sono le relazioni che legano la fauna agli ecosistemi forestali così come le dinamiche vegetazionali che indicano l'evoluzione di interi ambiti territoriali. In quest'ottica, si deve considerare la particolarità del contesto territoriale in cui Castelporziano si inserisce. La Tenuta non può essere considerata come un'area a sé stante ed indipendente dal resto ma si deve tener conto del quadro generale; essa risulta incastonata in un contesto fortemente urbanizzato ed in rapida espansione che tende ad isolarla sempre di più dalle altre realtà circostanti che conservano ancora una certa valenza naturalistica. Questa situazione influisce direttamente sui problemi di conservazione della Tenuta e tra le minacce più consistenti certamente si deve annoverare l'esposizione al rischio degli incendi boschivi.

Gli incendi che possono svilupparsi nell'area negli ultimi anni, sono descrivibili come incendi d'interfaccia urbano-foresta, intendendo come tale il luogo geografico dove l'area naturale e quella urbana interferiscono reciprocamente.

Tali incendi, a causa delle condizioni climatiche tipiche degli ambienti mediterranei, potrebbero determinare gravi conseguenze, poiché le condizioni di aridità che si manifestano normalmente durante il periodo estivo, possono alimentare fenomeni di grande intensità, come dimostrano gli eventi particolarmente distruttivi verificatisi in passato nella vicina Riserva di Castel Fusano.

A Castelporziano, in virtù della sua posizione ad immediato ridosso di importanti e frequentatissime vie di comunicazione (via C. Colombo e via Pontina) e confinante con aree a forte espansione abitativa, sono presenti diverse problematiche di interfaccia che impongono la necessità di adottare un dettagliato e specifico quadro pianificatorio per fronteggiare eventuali eventi pirici che risulterebbero di notevole impatto ambientale.

Nel contempo la Tenuta, proprio per la sua specifica peculiarità istituzionale, ha delle esigenze non assimilabili a quelle delle altre Riserve Naturali Statali che, necessariamente, si ripercuotono anche sugli strumenti attuativi della normativa che la riguarda.

CAP. 2

ASPETTI GENERALI

FINALITÀ

Il presente Piano definisce gli obiettivi pianificatori oltre che le misure di prevenzione e di contrasto diretto contro il fenomeno degli incendi boschivi, prefissati dalla Direzione della Tenuta Presidenziale per il quinquennio 2015 – 2019.

Il presente Piano fa riferimento al Regolamento CEE N. 2158/92, relativo alla protezione delle foreste nell'Unione Europea contro gli incendi, alla legge 353/2000, “legge quadro in materia di incendi boschivi” e alle “Linee guida per lo schema di Piano AIB della DPN/MATTM”.

La Tenuta Presidenziale di Castelporziano, facente parte della dotazione del Capo dello Stato, secondo quanto previsto dalla L. 1077/4, è stata riconosciuta Riserva Naturale dello Stato con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 136/N del 5 maggio 1999.

Tutta l'area di Castelporziano, con D.M. 3 aprile 2000, ai sensi della Direttiva Comunitaria 79/409 CEE è individuata come ZPS ed al suo interno sono state identificate due aree SIC (Codice IT6030027 “Castelporziano fascia costiera e codice IT 6030028 “Castelporziano querceti igrofilii”) per una superficie complessiva di circa 755 ettari.

La Tenuta ha delle specifiche peculiarità naturalistiche che vanno conservate e tutelate; per tale motivo risulta basilare perseguire l'obiettivo della prevenzione e contrasto degli incendi boschivi come possibile fattore di degrado ambientale.

Pertanto, la pianificazione antincendio boschivo si ispira ai principi delineati nelle linee guida in materia ovvero:

- carattere omeostatico;
- integrazione tra prevenzione ed estinzione;
- priorità di intervento;
- aspetto revisionale di verifica della pianificazione;

Inoltre, oltre ad attenersi ai dettami dell'art. 12 della Legge Quadro sulle Aree Protette n. 394 del 6/12/1991, il Piano mira a prevenire la probabilità di insorgenza degli incendi, cercando di minimizzare la loro frequenza e di prevedere il loro comportamento.

Nella definizione degli indirizzi di pianificazione della Tenuta risulta fondamentale la conoscenza e la disponibilità di informazioni relative ai diversi aspetti ambientali come

l'articolazione spaziale, strutturale e funzionale della copertura del suolo e del suo attuale uso.

Aspetto debitamente considerato è anche la pianificazione faunistica, in quanto la presenza in Tenuta di ungulati selvatici comporta ripercussioni sulla vegetazione attinenti all'attività di prevenzione.

Particolare attenzione è stata rivolta alle aree di confine della Tenuta perché riconducibile a zone di interfaccia tra aree urbane e aree forestali. Su queste si concentrano gli interventi pianificatori che, in linea generale, privilegiano la riduzione del rischio di incendio rispetto anche alla conservazione dei caratteri strutturali e funzionali del complesso forestale.

A partire dalle considerazioni sulla natura litologica, morfologica, faunistica, vegetazionale e di uso del suolo sono state identificate le diverse porzioni di territorio in funzione della loro suscettibilità agli incendi.

Frutto di tale zonizzazione è l'individuazione di realtà omogenee per problematiche pirologiche quali fattori predisponenti e determinanti.

Alla Tenuta, nella sua complessità, viene attribuito un valore di rischio statico uniformato alla classifica approvata dall'Unione europea n° 1619/93 integrata dalla SG (95) D/2205/95, per il territorio italiano, che prevede:

- **zone ad alto rischio:** zone in cui il rischio permanente o ciclico di incendio di foresta minaccia gravemente l'equilibrio ecologico, la sicurezza delle persone, dei beni, o contribuisce all'accelerazione dei processi di desertificazione;
- **zone a medio rischio:** le zone in cui il rischio di incendio di foresta, pur non essendo permanente o ciclico, può minacciare in misura rilevante gli ecosistemi forestali;
- **zone a basso rischio:** tutte le altre zone.

A questo si aggiunge una ulteriore classificazione che, in scala di dettaglio, attribuisce un valore di rischio ad ogni specifica zona della Tenuta.

Quest'ultimo tiene conto delle caratteristiche legate alla stazione, quindi statiche, e di quelle legate all'uso, al costume ecc. e quindi dinamiche.

CAP. 3

PREVISIONE

DESCRIZIONE DEL TERRITORIO

La Tenuta di Castelporziano si estende per una superficie di circa 6.000 ettari in una zona di terrazzamenti costieri di origine marina in un'area di territorio compresa tra la città di Roma ed il litorale, in un'area sottoposta negli ultimi anni ad una crescente pressione di natura edilizia ed infrastrutturale; si tratta ormai di una enclave naturalistica in un ambito quasi completamente urbanizzato, cui fanno eccezione le due piccole porzioni di confine adiacenti ad altre aree protette quali la Pineta di Castel Fusano a nord, appartenente alla Riserva Naturale Statale del Litorale Romano e la Riserva Naturale Regionale Decima Malafede, comunque separate dalla Tenuta da arterie viarie ad alto scorrimento.

L'orografia è prevalentemente subpianeggiante con leggere ondulazioni nelle zone settentrionali più interne ed è caratterizzata dalla presenza di dune recenti oloceniche (tumoleti), dune antiche (pleistoceniche), oltre che spiagge e terreni alluvionali di recentissima formazione; tufi, pozzolane e formazioni vulcaniche pleistoceniche, ultime propaggini del Vulcano laziale, sono altresì presenti in una circoscritta area a nord, caratterizzata anche dalla morfologia più articolata, con aree leggermente più rilevate (max. 78 metri s.l.m.) e valli alluvionali, scavate da corsi d'acqua temporanei a regime prettamente torrentizio, asciutti per gran parte dell'anno.

Per le sue peculiarità orografiche Castelporziano non è interessata da un vero e proprio reticolo idrografico, ma solo da fossi temporanei e canali di bonifica in parte cementificati.

ASPETTI VEGETAZIONALI

Nella Tenuta sono presenti nove classi di copertura e di utilizzo del suolo come di seguito elencati:

Classi	Castelporziano	Superficie (ha)
1	Pineta	752,00
2	Querceto e bosco misto di latifoglie	2.306,50
3	Querceto di leccio	261,40
4	Macchia mediterranea	132,50
	Macchia mediterranea a prevalenza di leccio	554,70
5	Sughereta	461,50
6	Piantagioni speciali	72,60
7	Formazioni igrofile	36,90
8	Pascoli	112,60
	Zone agrarie	453,00
9	Zone aperte (praterie aride)	662,60
	TOTALE SUPERFICIE (HA)	5.806,30

Tab. 3.1 – Classi vegetazionali individuate nel Piano di Gestione anno 2010.

La Tenuta di Castelporziano, nonostante la crescente espansione di Roma verso il mare, conserva al proprio interno gli ambienti originari della foresta planiziarica tipica del litorale tirrenico centrale.

Due circostanze hanno favorito la sopravvivenza di questo ecosistema difficilmente riscontrabile nel bacino del mediterraneo.

Infatti, in tempi remoti, la malaria nelle zone paludose ha ostacolato la presenza permanente dell'uomo, mentre in quelli recenti la destinazione prevalente per le attività venatorie ha limitato la diffusione di quelle agricole.

L'elevato valore naturalistico di Castelporziano è stato riconosciuto in sede internazionale dall'UNESCO, e come Riserva Naturale dello Stato dal Presidente della Repubblica con il decreto n. 136N del 5 maggio 1999.

Si tratta di un atto significativo, poiché alla funzione istituzionale di residenza del Capo dello Stato viene aggiunta anche quella di area di protezione, in cui migliaia di specie vegetali ed animali possono trovare condizioni idonee alla loro conservazione.

Nell'ecosistema della Tenuta, i boschi occupano una posizione preminente poiché si estendono complessivamente su ha 4.584,3, dei quali ha 3.640,3 (62,6%) nel territorio di Castelporziano ed ha 944 (16,2%) in quello di Capocotta.

Le ricerche condotte presso il Quirinale e gli archivi dello Stato indicano che le vicende storiche non hanno mancato di far sentire la loro influenza sulle aree boscate a causa delle utilizzazioni irregolari, verificatesi durante i periodi bellici per far fronte alle esigenze delle popolazioni e delle truppe occupanti.

Con l'avvento della Repubblica, ha avuto inizio la ricostituzione dei boschi e l'applicazione di piani di assestamento decennali, a partire dal 1949, che hanno portato all'attuale assetto ed alla valorizzazione del patrimonio forestale esistente.

Per meglio corrispondere ai nuovi compiti, nazionali ed internazionali, affidati alla Tenuta, il Segretariato Generale della Repubblica ha istituito nel 1994 un'apposita Commissione Tecnico-Scientifica che ha promosso un vasto programma di monitoraggio in collaborazione con le Università e numerosi organismi di ricerca sulle condizioni biotiche ed abiotiche dell'ecosistema.

Per quanto riguarda i soprassuoli forestali è stato necessario, quindi, armonizzare gli indirizzi e gli obiettivi previsti nei piani di assestamento precedenti con la destinazione e le funzioni che derivano dalle esigenze di protezione, stabilite dalla nuova zonizzazione del territorio.

A questo scopo, si è provveduto alla realizzazione del Piano di gestione della Tenuta di Castelporziano, redatto dalla Commissione tecnico scientifica della Tenuta ed alla formulazione del relativo Regolamento attuativo.

I criteri seguiti si discostano da quelli adottati nei piani di assestamento classici, che mirano ad ottenere la produzione legnosa massima e costante in rapporto alle caratteristiche dell'ecosistema, mentre si è preferito assumere come obiettivo fondamentale la rinnovazione naturale, che è la premessa per la conservazione e per la sostenibilità del patrimonio boschivo.

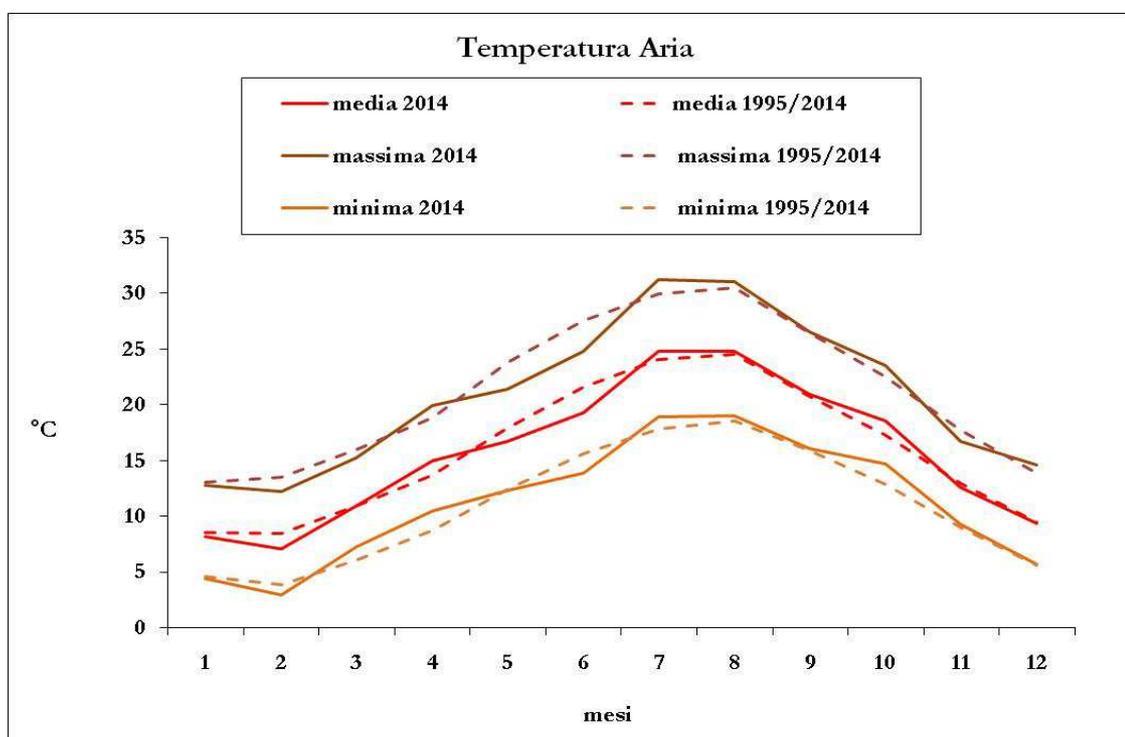
CARATTERISTICHE CLIMATICHE

Nell'ambito della prevenzione agli incendi boschivi, lo studio delle condizioni meteorologiche e stazionali costituisce un fattore di grande importanza. La corretta valutazione di tali dati, attraverso un valido ed efficiente servizio di controllo e previsione, rappresenta un fondamentale strumento per contrastare tali problematiche.

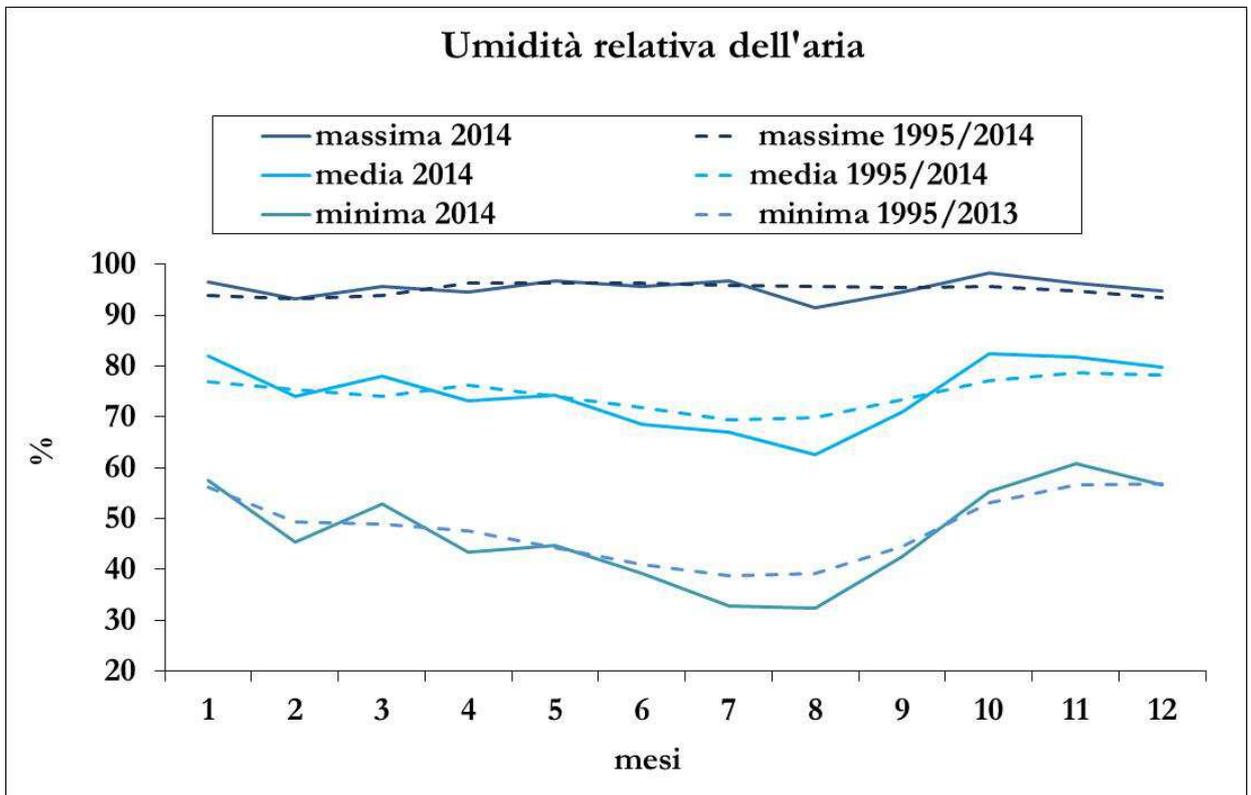
La Tenuta dispone di una fitta rete di monitoraggio meteorologico, gestita dal CRA-RPS, che registra, a partire dal 1995, informazioni climatiche di vario genere; tali dati vengono archiviati, con cadenza settimanale, presso la banca dati dell'Osservatorio multidisciplinare per lo studio degli Ecosistemi costieri mediterranei.

Di seguito vengono riportate le elaborazioni climatiche dedotte nel periodo 1995-2014 (Tabella 3.1). Tali analisi hanno lo scopo di esaminare le dinamiche climatiche, che rappresentano uno degli aspetti fondamentali per la corretta definizione della pianificazione territoriale.

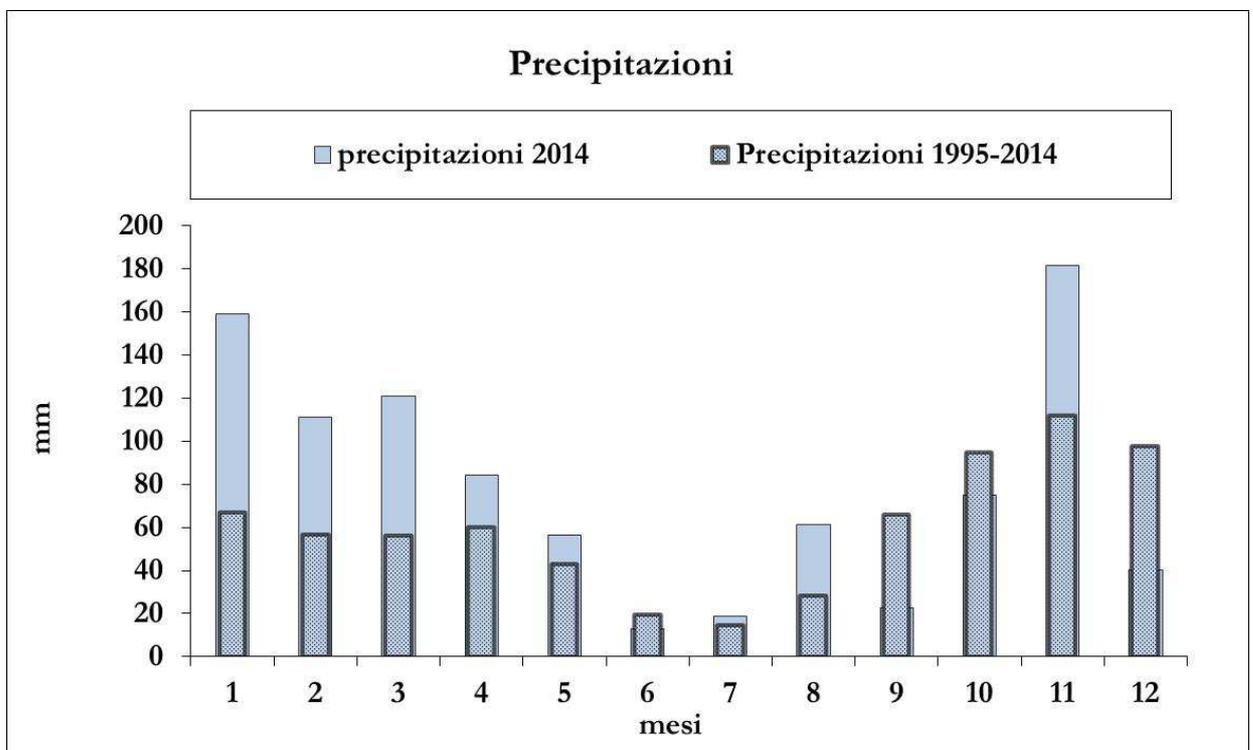
I dati analizzati sono attinenti alla temperatura minima e massima giornaliera (graf. 3.1), all'umidità relativa dell'aria (graf. 3.2), alle precipitazioni (graf. 3.3) ed all'intensità e alla direzione del vento (graf. 3.4 e 3.5).



Graf. 3.1 – Andamento mensile della temperatura media, massima e minima giornaliera per il periodo 1995-2014 e per l'anno 2014



Graf. 3.2 – Andamento mensile dell'umidità relativa dell'aria (media, massima e minima giornaliera) per il periodo 1995-2014 e per l'anno 2014.

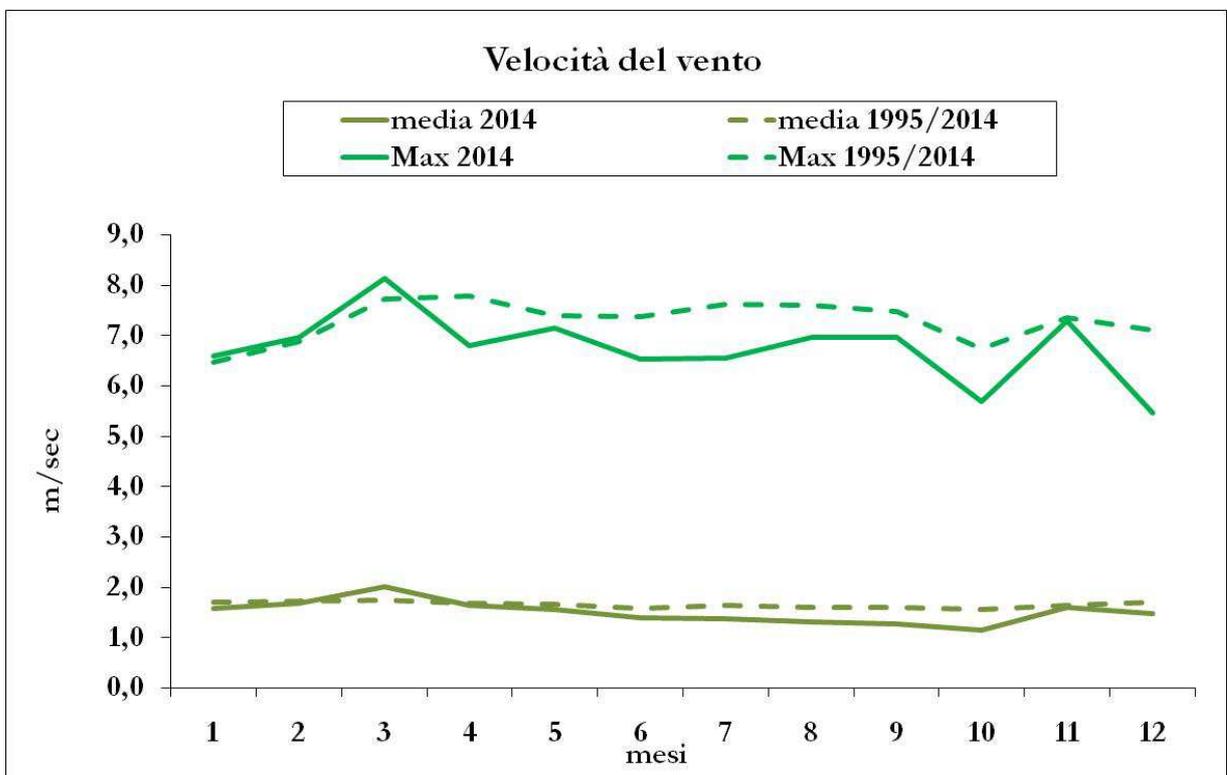


Graf. 3.3 – Andamento mensile delle precipitazioni per il periodo 1995-2014 e per l'anno 2014.

Dall'analisi dei dati emerge che, dal punto di vista dei fattori predisponenti, il periodo di maggior rischio è quello compreso tra la prima decade di maggio e quella di settembre con valori di temperatura massima mediamente compresi tra 26,4 °C e 35,8°C ed i valori medi di umidità relativa dell'aria compresi tra il 74,17 ed il 70,92% (tabella 3.1).

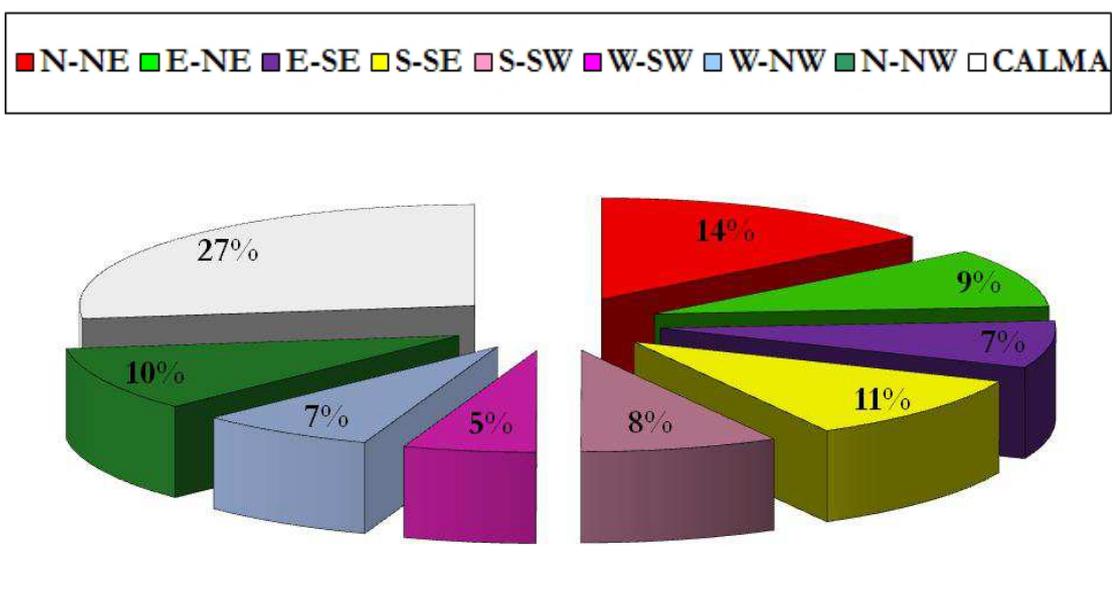
Comunque, per la propagazione degli incendi boschivi, il fattore meteorologico di gran lunga più rilevante rimane il vento.

Dall'analisi dei dati anemometrici (si precisa che i dati relativi a velocità e direzione del vento sono puntualmente disponibili dall'anno 2003, pertanto l'analisi ha un maggior margine di incertezza), il vento risulta avere una provenienza dominante nel periodo estivo S/SE, mentre per quello invernale N/NE.



Graf. 3.4 – Velocità del vento media e massima. Medie periodo 1995-2014 e anno 2014.

Rosa dei Venti 1995/2014



Graf. 3.5 – Direzione dei venti dominanti. Media dei dati registrati per il periodo 1995 – 2014.

La velocità del vento, nel periodo compreso tra maggio e settembre, periodo a rischio, non supera in media gli 8 m/s.

Per un maggior dettaglio dei dati meteorologici illustrati, di seguito si riporta il riepilogo numerico in tabelle per il periodo compreso tra il 2007 e il 2014.

MESI	TEMPERATURA in °C															UMIDITÀ RELATIVA ARIA %					ELIOFANIA in % n/N	RADIAZIONE SOLARE Cal/cmq*d MEDIA	PRECIPITAZIONI in mm	PRESSIONE in mmbar	EVAPORATO CLASSE A in mm	INDICE DI ARIDITA'	DIREZIONE DEL VENTO in gradi										V E LOCITA' DEL VENTO in m/sec		
	ARIA					ACQUA					TERRENO					ROSA DEI VENTI in %											MAX												
	MAX		MIN		MEDIA	MAX		MIN		MEDIA	MAX		MIN		MEDIA	MAX		MIN		MEDIA							N-NE	E-NE	E-SE	S-SE	S-SW	W-SW	W-NW	N-NW	CALMA	MAX	MEDIA		
	Assoluta	Media	Assoluta	Media		Assoluta	Media	Assoluta	Media		Assoluta	Media	Assoluta	Media		Assoluta	Media	Assoluta	Media																		Assoluta	Media	
gennaio	19,8	13,1	-4,6	4,6	8,6	20,7	11,1	-1,9	4,5	7,7	15,4	9,1	-7,8	7,8	8,6	99,9	93,9	12,4	56,3	76,8	40,6	146	67,0	1013	34,0	2,2	22,3	13,6	9,2	6,7	3,3	2,9	7,1	12,7	22,7	12,2	6,5	1,7	
febbraio	20,4	13,5	-4,9	3,9	8,5	31,0	13,2	-2,1	4,2	8,5	14,3	9,0	0,6	7,4	8,2	99,9	93,2	11,1	49,2	75,3	47,6	225	56,7	1013	38,7	1,7	18,3	11,1	7,8	8,1	5,9	4,5	8,0	13,5	22,4	12,8	6,9	1,7	
marzo	23,9	16,1	-2,6	6,1	11,0	26,9	18,2	-0,7	7,4	12,4	17,4	11,6	4,5	9,9	10,7	99,9	93,8	10,9	48,9	74,1	54,3	339	56,1	1011	71,1	0,9	12,9	10,0	8,2	11,8	8,8	5,7	7,3	11,5	24,3	13,5	7,7	1,7	
aprile	28,9	18,9	-1,8	8,7	13,7	31,9	23,1	0,4	11,0	16,7	20,1	15,2	4,2	13,3	14,2	99,9	96,2	13,3	47,6	76,3	51,7	439	60,2	1009	93,3	0,7	11,6	9,6	9,3	13,7	9,5	6,0	7,0	7,3	26,3	12,1	7,8	1,7	
maggio	34,8	23,8	6,2	12,4	18,0	37,1	29,1	8,0	15,2	21,8	26,4	20,0	12,5	17,7	18,8	99,9	96,4	12,2	44,3	74,1	62,8	556	42,9	1010	128,3	0,4	10,5	7,6	6,7	13,1	10,3	6,0	7,7	8,8	29,5	11,8	7,4	1,7	
giugno	37,5	27,6	7,8	15,6	21,7	41,1	32,9	10,3	18,2	25,3	31,6	24,5	14,0	22,1	23,3	99,9	96,3	14,3	41,0	71,7	67,1	617	19,4	1011	188,0	0,1	8,3	6,4	5,7	13,0	12,3	7,1	7,5	8,4	31,3	11,3	7,4	1,6	
luglio	38,7	29,9	9,1	17,8	24,1	40,4	34,5	14,0	19,9	26,9	32,5	27,4	19,8	25,1	26,3	99,9	95,9	10,5	38,7	69,4	74,2	620	14,8	1009	212,3	0,1	8,5	6,3	5,5	12,6	13,2	8,7	9,4	5,9	29,8	11,4	7,6	1,6	
agosto	40,4	30,5	10,8	18,6	24,6	39,2	33,4	10,2	20,0	26,5	33,6	27,9	21,7	25,6	26,9	99,9	95,7	12,5	39,2	69,8	72,3	538	28,2	1009	191,8	0,2	9,9	7,1	4,7	11,0	11,7	8,5	8,1	6,5	31,9	12,1	7,6	1,6	
settembre	36,0	26,5	8,9	15,9	20,8	37,6	27,9	7,3	16,4	21,8	31,0	23,9	16,3	22,0	23,0	99,9	95,3	15,7	44,5	73,3	60,9	398	65,9	1009	113,3	0,6	14,2	8,6	6,3	10,2	8,7	6,1	8,2	10,3	27,3	11,4	7,5	1,6	
ottobre	30,6	22,6	4,9	12,9	17,3	30,0	22,2	4,1	12,9	17,1	25,3	19,2	10,6	17,6	18,5	99,9	95,6	13,9	53,0	77,2	53,1	276	95,1	1013	67,6	1,6	17,3	10,9	8,2	10,2	6,3	3,9	5,8	9,8	28,0	11,9	6,7	1,6	
novembre	27,6	17,8	-1,7	9,0	13,0	28,7	15,4	-2,1	8,4	11,6	23,0	14,7	3,8	13,3	14,0	99,9	94,6	13,4	56,7	78,7	43,0	166	112,0	1011	46,3	2,7	18,7	11,0	9,4	9,0	3,7	3,1	5,8	12,6	26,3	13,9	7,4	1,6	
dicembre	21,1	13,9	-6,5	5,7	9,5	19,7	10,9	-2,7	4,8	7,7	17,1	10,4	-2,0	9,0	9,8	99,9	93,4	14,6	56,9	78,2	38,0	127	98,0	1012	37,5	2,8	20,8	11,1	8,9	7,0	3,3	2,1	5,1	16,0	24,7	13,9	7,1	1,7	
ANNO	40,4	21,2	-6,5	11,0	15,9	41,1	22,7	-2,7	11,9	17,0	33,6	17,7	-7,8	15,9	16,9	99,9	95,0	10,5	48,0	74,6	0,55	371	716,1	1010,8	1222,3	0,6	14,4	9,4	7,5	10,6	8,1	5,4	7,3	10,2	27,0	14,2	7,3	1,7	

Tab. 3.1. media mensile dei dati climatici registrati presso le stazioni di rilevamento nell'area di Castelporziano, per il periodo 1995 - 2014.

2007	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	10.3	9.7	11.6	15	19	22.6	25.1	25.4	20.9	18.3	12.5	9.5
MIN	6.9	5.5	7.4	10.4	14	17.1	19.1	19.3	15.8	14.1	8.6	6.3
MAX	14.5	14.8	16.3	19.8	24.3	27.8	30.7	31.6	26.8	23.8	16.7	13.9
2008	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	11.2	11.2	12.6	16.2	19	22.7	24.9	25.1	20.9	17.3	12.2	8.8
MIN	7.2	6.9	8.3	10.8	13.7	17.2	17.9	19.3	15.8	13.2	8.2	4.9
MAX	15.7	15.9	17.3	22.1	24.4	27.9	31.1	30.8	26.4	23.1	17.1	13.7
2009	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	9.1	8.7	12.1	15.5	20	22.3	25.2	26	22.9	16.2	14.1	10.6
MIN	5.7	4.4	7.5	10.7	13.7	17.1	19.1	20	18.7	1.7	9.9	7.2
MAX	13	13.3	16.8	20.6	26.6	27.3	30.9	31.5	28.3	21.6	19	14.5
2010	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	8.7	9.9	11.6	14.8	17.9	22.2	26.4	24.9	21.5	17.5	14	9.9
MIN	5.3	6.1	7	9.8	13.6	16.4	20.1	19.4	16.6	13.3	10.4	6.8
MAX	12.6	14	16.4	20.2	22.5	27.5	31.9	30.6	26.8	22.5	18.3	14.3
2011	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	9.6	9.2	11.5	15.8	19.2	23	24,1	25.6	23.5	16.8	12.4	10.4
MIN	6.4	4.5	7.6	10.6	13.5	17.3	18.4	19.4	17.9	12	8.6	6.8
MAX	14.11	15.2	15.9	21.6	25	28.4	29.2	31.8	30	23	18.5	14.7
2012	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	8.0	5.7	12.5	13.8	17	22.7	24.7	25.8	21.1	17.8	14.5	8.5
MIN	3.8	1.6	7.2	9.2	11.7	16.5	18.4	19.6	16.7	13.8	11.1	4.1
MAX	13.2	10.8	18.7	18.6	22.3	28.4	30.7	32.2	26	22.9	18.9	13.3

Tab. 3.2 – Temperatura (°C) media, minima e massima per mese; periodo 2007-2012.

2013	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	8.2	7.1	11	15	16.8	20.7	29.3	24.8	21	18.6	12.6	9.4
MIN	4.5	2.9	7.3	10.5	12.3	14.5	18.1	19	16.1	14.7	9.3	5.7
MAX	12.7	12.2	15.3	19.9	21.4	26.6	30.8	31	26.6	23.5	16.7	14.6
2014	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	9.8	10.5	11.1	14.3	16.6	21.5	22.6	23.5	21.2	18.4	15.2	10.1
MIN	6.4	6.2	6.4	9.3	11.4	15.7	17.4	18.3	16.7	14.3	11.6	7
MAX	13.7	15.3	16.4	19.6	22	27.2	27.7	28.8	26.7	23.9	19.8	14.5

Tab. 3.4 – Temperatura (°C) media, minima e massima per mese; periodo 2013-2014.

2007	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	87.6	85.7	81.4	95	80.3	78	67.2	70.5	73.5	77.9	79.9	77.2
MIN	69	64.8	58.5	50	52.7	48.4	37.8	43.5	45.1	51.3	58.1	56.9
MAX	98.1	99	97.4	99.6	99.5	98.7	95.2	94.5	96	95.3	93.8	92.3
2008	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	84.6	77.6	87.9	78.2	76.9	77.7	73.1	73.4	72.3	85.4	83	86.6
MIN	64.9	54.1	64.4	48.7	49.1	50.4	42.9	39.9	41.1	59.8	61.4	68
MAX	96.2	93.9	99.6	97	96.3	98.7	97.6	98.6	95.5	99.3	98.2	98.1
2009	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	89	74.5	76.2	80.6	73.3	77.6	73.5	74.7	76.3	78.6	90.9	91.5
MIN	71.9	51.9	50	54.7	41.9	49.1	43	45.3	49.4	53.5	70.8	70
MAX	97.5	91.6	95.2	98.1	97.7	98.2	98.2	98.6	93.5	93	99.8	98.6
2010	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	85.7	84.7	79.5	79.3	80.7	73.5	71.8	74	72.4	76.8	86	76.3
MIN	63.8	61.8	53.8	49.8	53.8	46.2	44.8	45.8	47	55.1	64.1	53.2
MAX	97.2	98.1	95.6	97.1	96.5	95.1	93.2	95.1	91.9	91.6	96.9	90.6
2011	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	84.2	72.8	79.8	73.5	73.5	79	76.8	70.1	73.1	65.7	76.2	74.6
MIN	62.4	48.3	57.9	44.4	44.6	49.7	47.6	41.1	42.8	39.8	49.7	53.1
MAX	95.2	92.2	95.3	96.6	96.4	99.6	99.4	97.5	97.5	85.3	91	91.4
2012	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	67.7	73.2	66.3	76.2	70.9	64.2	66.2	64.5	75	81.2	81.2	75.9
MIN	43.2	49.3	37.7	48.6	41.7	35	34.5	31.5	48.7	53	58.7	53
MAX	85.8	88.8	88.2	93.3	92.7	91.2	93.6	93.4	94.8	97	95.9	92.2

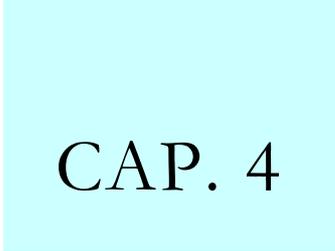
Tab. 3.4 – Umidità (%) media, minima e massima per mese; periodo 2007-2012

2013	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	81.9	73.7	78.1	73.2	74.2	68.4	66.9	62.6	70.9	82.5	81.7	79.8
MIN	57.5	44.9	53	43.5	44.8	39.2	32.9	32.5	42.5	55.2	60.8	56.6
MAX	96.6	93	95.7	94.5	96.7	95.6	96.8	91.5	94.6	98.3	96.3	94.7
2014	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	84.5	78.9	73.9	75.1	71.8	69	70.6	71.2	63.3	69.8	81.1	76.4
MIN	63.2	51.9	43.9	45.3	40.8	38.6	42	42.5	43.3	45.4	56	53.8
MAX	96.2	97.5	94.7	97.2	96.2	96.4	94.9	96.4	93.8	90.4	97.7	90.9

Tab. 3.4 – Umidità (%) media, minima e massima per mese; periodo 2013-2014

2007	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	2	1.9	2.1	2.5	2.1	1.8	2	1.8	2	1.8	2	2.1
MAX	6.2	6.1	7.8	8.4	7.6	6.9	7.3	6.8	6.9	6.5	7.0	6.3
2008	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	1.9	1.9	2.1	1.7	1.9	2.1	2	2.1	2.1	1.9	2.1	1.9
MAX	6.3	6.5	6.8	6.5	7.5	7.5	7.3	7.9	7.7	6.4	6.5	6.1
2009	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	2.1	2.3	2.4	1.8	1.7	2	1.7	1.8	1.6	1.9	1.8	2.2
MAX	6.4	7.3	8.2	7.2	6.6	7.3	6.9	7.1	6.6	6.8	6	7.1
2010	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	1.9	2.1	1.9	1.8	1.9	1.7	1.7	1.6	2	2	1.4	2
MAX	6.6	7.4	6.9	6.6	7.1	7	6.9	6.9	7.3	6.7	6.8	7.2
2011	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	1.4	2	1.9	1.5	1.7	1.7	1.8	1.6	1.5	2	1.8	1.8
MAX	5.3	6.5	7.0	6.3	7.4	7	7.4	6.6	6.5	7.4	5.5	6.7
2012	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	1.5	1.9	1.6	1.8	1.7	1.5	1.5	1.5	1.7	1.3	1.7	1.7
MAX	5.7	6.8	6.3	7.4	7	6.7	6.9	7.2	7.3	6.3	6.2	6.9
2013	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	1.6	1.7	2	1.6	1.6	1.4	1.4	1.3	1.3	1.1	1.6	1.5
MAX	6.6	7	8.1	6.8	7.1	6.5	6.5	7	7	5.7	7.3	5.5
2014	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
MEDIA	1.5	1.5	1.4	1.5	1.4	1.4	1.3	1.1	1.3	1.5	1.5	1.4
MAX	6	6.6	6.3	7.2	6.8	6.7	6.8	6.7	7.6	6.2	6.6	6.3

Tab. 3.6 – Velocità del vento (m/s) media, minima e massima per mese; periodo 2007-2014.



CAP. 4

FATTORI PREDISPONENTI E
CAUSE DETERMINANTI

PREMESSA

L'elevato indice di boscosità, le diverse tipologie forestali presenti, la loro diffusione, unitamente alle particolari condizioni climatiche, rendono gli incendi boschivi un fenomeno di significativa rilevanza per la Tenuta Presidenziale di Castelporziano.

Al fine di valutare l'incidenza del fenomeno e soprattutto di ottenere informazioni utili per la pianificazione della prevenzione e della lotta attiva, è stato esaminato ed informatizzato in un DATABASE degli incendi pregressi; il registro degli incendi viene aggiornato costantemente dal personale in servizio presso la Direzione della Tenuta.

La scheda di rilevamento, utilizzata in Tenuta, costituisce un valido strumento conoscitivo del fenomeno incendi, seppur relativo alla sola Riserva ed all'area circostante.

La scheda contiene diversi tipi di informazione utili alla caratterizzazione del singolo incendio che, opportunamente elaborate, consentono analisi statistiche utilizzate successivamente per calibrare e programmare l'organizzazione del servizio antincendi boschivi.

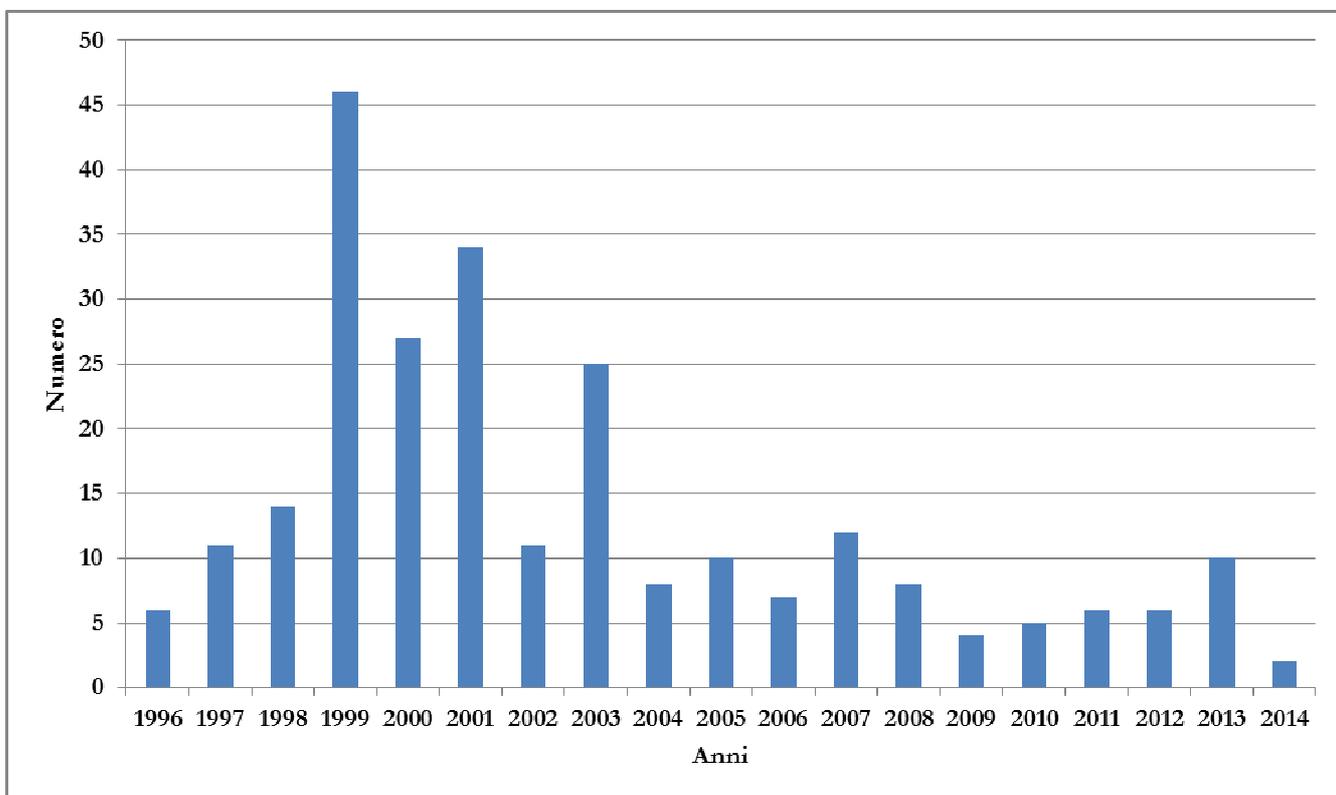
NUMERO DEGLI INCENDI NEL PERIODO 1996-2014

Dall'analisi dei registri emerge che gli incendi che hanno interessato la Tenuta (direttamente ed indirettamente), dal 1996 ad oggi, sono stati 252 con una media di circa 13 eventi all'anno.

Nella tabella e nel grafico che seguono viene riportato l'andamento degli incendi censiti, dal quale emerge che dal 1996, il triennio 1999-2001 è stato quello con il maggior numero di incendi (complessivamente il 41% di quelli verificatisi nell'intero periodo), mentre il 1999 è stato il peggiore anno visto che da solo copre il 23

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Tot
1996	0	0	0	0	0	0	4	2	0	0	0	0	6
1997	0	0	0	0	0	0	4	5	2	0	0	0	11
1998	0	0	0	0	0	0	2	10	1	0	1	0	14
1999	0	0	0	0	0	6	29	9	1	1	0	0	46
2000	0	0	0	0	0	1	5	14	6	0	0	1	27
2001	0	0	0	0	0	6	16	6	6	0	0	0	34
2002	0	0	0	0	0	1	5	5	0	0	0	0	11
2003	0	1	0	0	3	8	5	7	0	0	1	0	25
2004	0	0	0	0	0	1	7	0	0	0	0	0	8
2005	0	0	0	0	0	6	2	1	1	0	0	0	10
2006	0	0	0	0	2	1	4	0	0	0	0	0	7
2007	0	0	0	0	0	0	6	6	0	0	0	0	12
2008	0	0	0	0	0	0	5	3	0	0	0	0	8
2009	0	0	0	0	0	0	1	1	2	0	0	0	4
2010	0	0	0	0	0	3	1	1	0	0	0	0	5
2011	0	0	0	0	0	0	2	1	2	1	0	0	6
2012	0	0	0	0	0	1	4	1	0	0	0	0	6
2013	0	0	0	0	0	0	5	4	1	0	0	0	10
2014	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	2
Tot mese	0	1	0	0	6	34	108	76	22	2	2	1	252

Tab. 4.1 Numero degli incendi mensile. Periodo 1996-2014

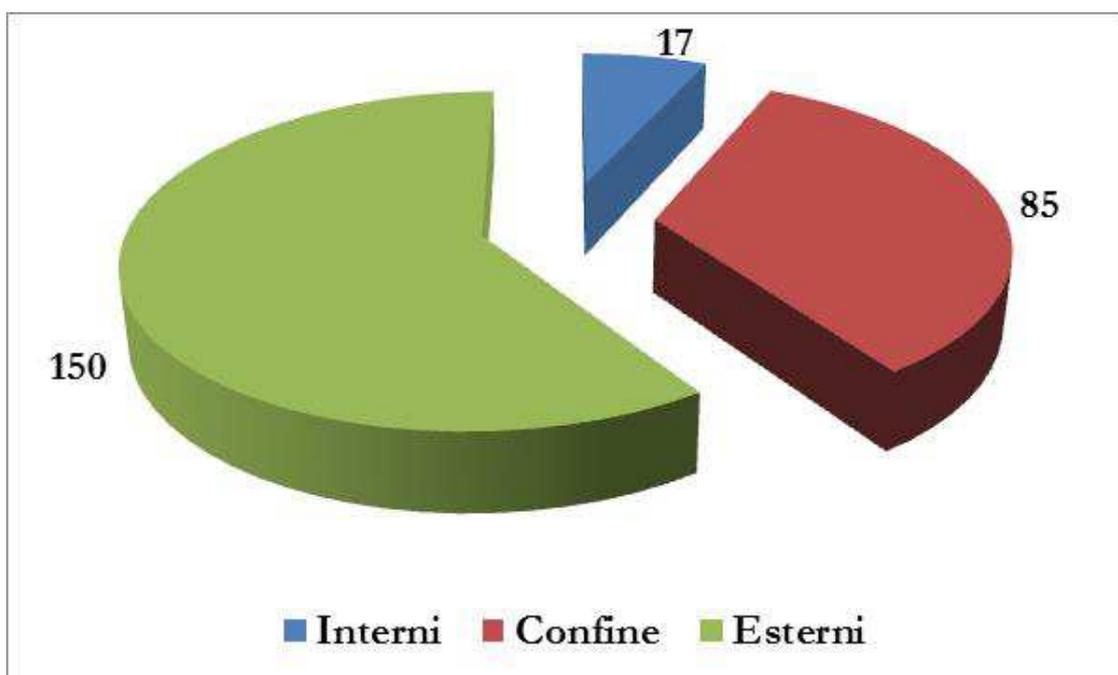


Graf. 4.1. Numero incendi per anno. Periodo 1996-2014

LOCALIZZAZIONE DEGLI INCENDI

Dei 252 interventi menzionati solamente 17 hanno avuto inizio od hanno interessato l'interno della Tenuta, mentre 85 si sono sviluppati ai suoi confini senza riuscire peraltro a superarli, infine 150 interventi sono stati effettuati all'esterno sia a carattere preventivo che a supporto di altre realtà territoriali adiacenti.

Segue la schematizzazione del numero di incendi classificati per ubicazione.



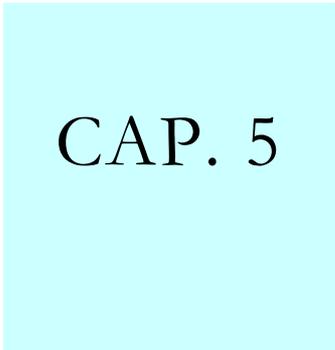
Graf 4.2 Classificazione degli incendi per ubicazione.

La maggior parte degli incendi registrati avvengono quindi all'esterno dei confini della Tenuta anche se ciò non può essere considerato necessariamente un dato rassicurante, in quanto sono registrati come tali i principi di incendio che avvengono a partire da 20 m di distanza dal confine, con una probabilità molto alta quindi di arrivare ad interessare la Tenuta stessa in assenza di un sollecito intervento di estinzione.

Negli ultimi 5 anni, inoltre, non si sono verificati incendi che hanno interessato il territorio interno alla Tenuta.

DISTRIBUZIONE TEMPORALE DEGLI INCENDI

Dall'analisi dell'andamento degli incendi per mese, risulta che il periodo a maggior rischio di insorgenza incendi è compreso tra maggio e settembre, con un picco nel mese di luglio.



CAP. 5

CARTA DEL RISCHIO
INCENDI BOSCHIVI

ANALISI DEI FATTORI

L'analisi dei fattori predisponenti e determinanti un incendio è fondamentale per poter individuare le aree ed i periodi a rischio, nonché per poter attivare tutte le misure di prevenzione ed estinzione.

Ciò comporta l'analisi di molti fattori che influenzano, in modo diretto od indiretto, la possibilità di innesco di un fuoco. Questi fattori non sempre sono facilmente individuabili e quantificabili, anche per l'assenza di specifiche banche dati.

Allo stato attuale non esiste in Tenuta la zonizzazione pirologica del territorio, pertanto, per procedere alla determinazione di aree con lo stesso livello di suscettibilità pirologica, ovvero delle aree omogenee dal punto di vista del rischio di incendio, verranno elaborati i dati disponibili in maniera da ottenere due indici di zonizzazione uno storico e l'altro stazionario.

METODOLOGIA PER LA DETERMINAZIONE DELLE AREE A RISCHIO

I dati acquisiti e l'utilizzo di tecnologie informatiche d'avanguardia, consentono l'elaborazione di un indice di rischio per la Tenuta, articolato in due parti:

un indice storico;

un indice stazionario - vegetazionale.

L'indice storico esprime la propensione del territorio ad essere percorso dal fuoco, ovvero analizza i fattori predisponenti dando maggior peso a quelli climatici e di accadimento pregresso.

L'indice stazionario costituisce l'elemento di valutazione per la definizione del pericolo infrastrutturale dove vengono pesate componenti come la morfologia e la vegetazione, la viabilità, le aree urbanizzate, le infrastrutture ecc.

La somma dei due valori, indice storico e indice stazionario - vegetazionale, ha quindi fornito un valore per ogni zona ricondotto alle classi territoriali di pericolo:

- basso;
- medio;
- alto.

INDICE STORICO

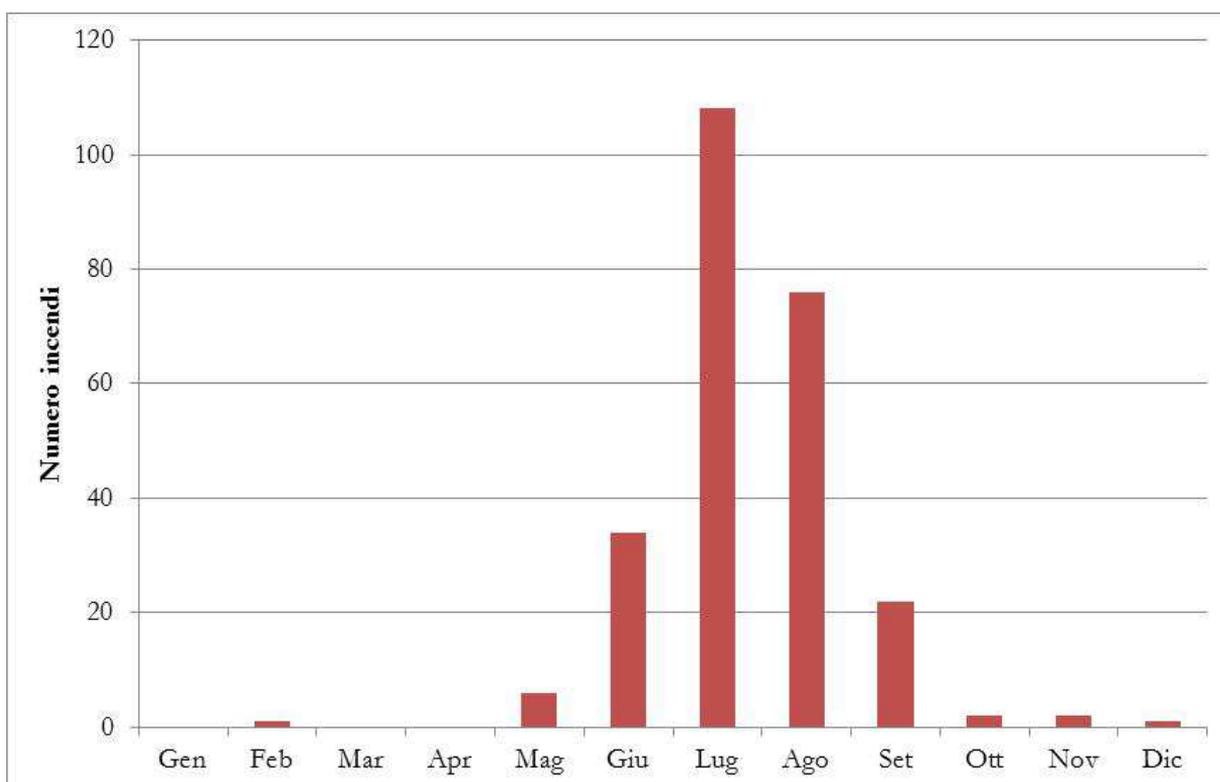
Per valutare la suscettibilità o possibilità di un territorio ad essere percorso da incendi sono stati considerati i dati statistici del periodo 1996-2014, già ampiamente trattati nel capitolo relativo alla “**Caratteristiche climatiche**” e qui solo parzialmente riportati.

Tra i dati storici considerati, ovvero caratteri climatici e numero di incendi, hanno particolare incidenza quelli relativi alla frequenza di accadimento, ovvero alla localizzazione degli incendi pregressi.

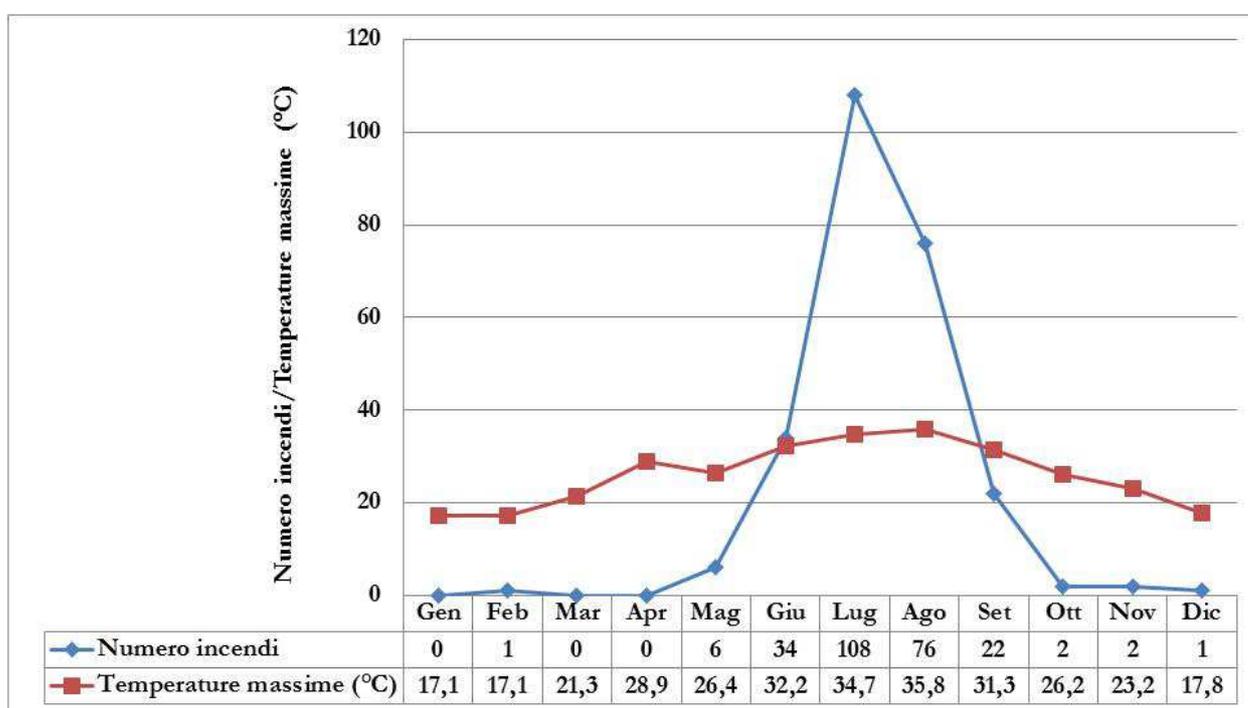
Come evidenziato nel capitolo relativo alle indagini statistiche, nel periodo e nel territorio considerato, si sono verificati 219 incendi di cui 208, il 95 %, tra esterni e di confine.

Nonostante non sia stato possibile, per la mancata rilevazione delle coordinate geografiche di ogni singolo evento, risalire all’ubicazione precisa degli incendi, dall’analisi dei dati disponibili emerge che le aree in cui maggiore è la frequenza di accadimento sono quelle limitrofe alle aree urbanizzate ed alle grandi vie di comunicazione che lambiscono la Tenuta.

Dal punto di vista climatico, come evidenziato nel grafico 5.1, nei mesi di luglio ed agosto si registra un picco nel numero degli incendi, infatti in questi due mesi avvengono il 71,4 % degli eventi. Ciò conferma anche il risultato dell’analisi dei fattori climatici predisponenti che individua quale periodo a maggior rischio, quello compreso tra la prima decade di maggio e quella di settembre.

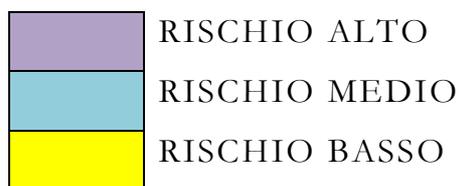
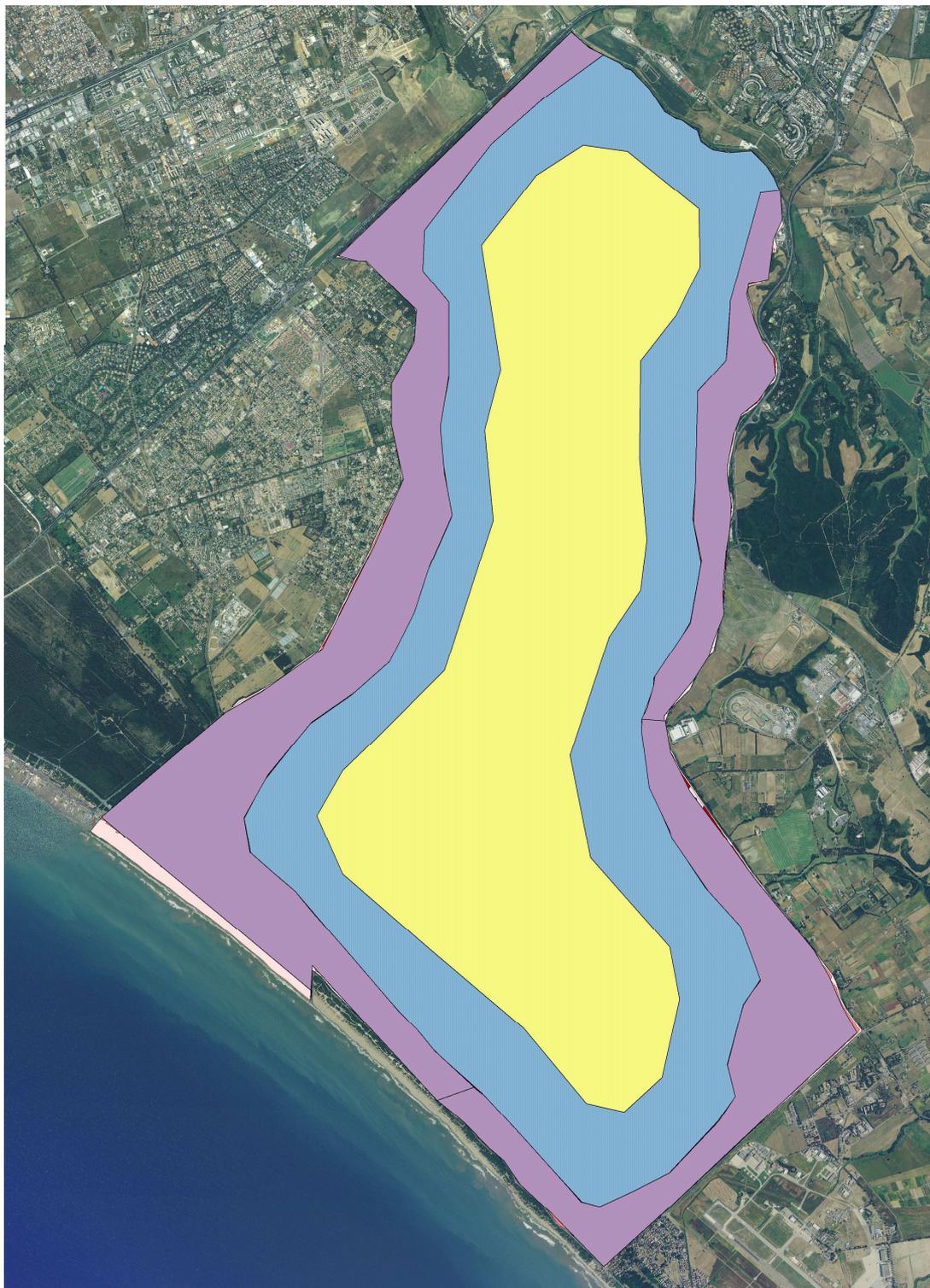


Graf. 5.1 – Andamento percentuale della frequenza mensile degli incendi. Periodo 1996-2014.



Graf. 5.2 – Confronto tra fattori climatici predisponenti ed andamento degli incendi. Periodo 1996-2008.

Sulla base delle considerazioni effettuate, il territorio della Tenuta viene suddiviso in tre aree omogenee dal punto statistico della predisposizione all'incendio.



INDICE STAZIONALE

L'indice stazionario – vegetazionale, che esprime la “pericolosità”, ovvero la potenzialità intrinseca di un territorio ad essere interessato da incendi, parte dall'analisi dei tipi di vegetazione presenti.

A riguardo la Tenuta è dotata di uno studio relativo al Piano di Gestione Forestale nonché di quello per la Gestione dei Prati-Pascoli, che costituiscono la base informativa per la determinazione degli indici stazionali.

Ogni tipologia vegetazionale viene ricondotta ad un modello di combustibile, ognuno dei quali è definito dalla suscettibilità ad essere percorso da un incendio.

LA MAPPATURA DEI COMBUSTIBILI

Ogni tipologia vegetazionale può essere considerata un particolare combustibile e pertanto abbinata ad un modello.

La misura delle variabili che definiscono una tipologia di combustibile, risulta complessa e laboriosa.

Per questo Rothermel ha messo a punto un metodo alternativo che permettesse un utilizzo veloce del sistema. Il metodo si basa sull'impiego di modelli di combustibile standard, ossia riconducibili ad una determinata forma di accumulo di materiale infiammabile di origine vegetale. Ad ogni modello, quindi, corrispondono valori differenti delle variabili da considerare.

I modelli predeterminati sono 13 e, considerando l'importanza relativa delle diverse componenti combustibili nella propagazione del fuoco, sono stati raggruppati in quattro categorie di ordine gerarchico superiore. Molti dei 13 modelli corrispondono ai 20 utilizzati dal National Fire Danger System degli USA.

Le quattro categorie, corrispondenti al tipo di combustibile morto che determina la propagazione del fuoco, sono:

- pascoli (modd. 1,2 e 3);

- cespugliati (4,5,6 e 7);
- lettiere e fogliame o boschi (8, 9 e 10);
- residui di utilizzazioni forestali (11,12 e13).

Segue una breve descrizione delle caratteristiche più importanti di ciascun modello.

Gruppo: Pascoli

Modello n. 1

Pascolo a struttura fine, secco o quasi secco, di altezza inferiore al ginocchio, che ricopre completamente il suolo. Sono presenti cespugli molto bassi ed alberi dispersi che ricoprono meno di un terzo della superficie.

Modello n. 2

Pascolo a struttura fine, secco o quasi secco, di altezza inferiore al ginocchio, che ricopre completamente il suolo. I cespugli e gli alberi occupano da uno a due terzi della superficie, ma la propagazione del fuoco avviene nel combustibile erbaceo minuto.

Modello n. 3

Pascolo a struttura grossolana, denso, secco ed alto (più di un metro) anche se possono verificarsi notevoli variazioni nelle dimensioni dello strato erbaceo. È il modello tipico delle savane e delle zone umide con clima temperato caldo. I campi di cereali non mietuti sono rappresentativi di questo modello. Gli incendi che si verificano in questo modello sono i più violenti del gruppo pascoli.

Gruppo: Cespugliati

Modello n. 4

Cespugliame o giovane piantagione molto densa di circa 2 metri di altezza con notevole carico di combustibile morto. Alla base può trovarsi uno spesso strato di fogliame o residui con altezza fino ad 1 metro.

Modello n. 5

Cespugliato denso e verde di altezza inferiore ad 1m. Il fuoco si propaga nella lettiera e nel pascolo. I cespuglieti ricolonizzatori di superfici percorse di recente dal fuoco sono esempi di questo modello.

Modello n. 6

Il modello è rappresentativo di aree cespugliate con caratteristiche intermedie per carico, altezza e natura del combustibile, di quelle descritte per i modelli 4 e 5. I combustibili vivi sono assenti o dispersi; l'altezza media dei cespugli è compresa tra 0,6 e 1,2 metri.

Modello n. 7

Cespugliato di specie molto infiammabili che costituisce il piano inferiore di boschi densi di conifere; altezza compresa tra 0,5 e 2 m.

Gruppo: lettiera di boschi

Modello n. 8

Il combustibile è formato da lettiera indecomposta di conifere a foglia corta (fino a 5 cm) o di latifoglie compattate. Abbondante presenza di rametti frammisti alla lettiera. Cespugli e lettiera sono pressoché assenti. Sono rappresentati in questo modello i boschi densi di conifere (abete, larice, douglasia) e di latifoglie a foglia caduca.

Modello n. 9

Simile al modello 8, però con lettiera meno compatta costituita da aghi lunghi e rigidi o fogliame di latifoglie a foglia grande. Ne sono esempi il bosco di pino marittimo e di castagno.

Modello n. 10

Bosco con grandi quantità di rami ed alberi caduti, a causa di forti venti, intense nevicate, attacchi parassitari, ecc.. Esempi concreti di questo modello sono dati da boschi oggetto di schianti da vento o da neve, dai boschi molto maturi o da quelli in cui si sono eseguiti tagli a scelta o diradamenti leggeri con notevole rilascio di materiale di risulta. Il combustibile è per lo più grossolano e ben distribuito sulla superficie. Localmente può essere presente materiale erbaceo verde. L'altezza media dello strato combustibile è di circa 0,6 metri.

Gruppo: residui di utilizzazioni forestali

Modello n. 11

Residui sparsi di altezza non superiore a 0,3 metri. Rappresentano i resti di diradamenti leggeri in boschi misti di conifere e latifoglie. Il fattore di carico del materiale morto inferiore a 7,5 cm è di circa 25 t/ha; può esservi anche una piccola percentuale di materiale di dimensioni superiori.

Modello n. 12

Residui distribuiti uniformemente in modo continuo sulla superficie. Fattore di carico molto elevato, maggiore di 80 tonnellate ad ettaro. Locale presenza di piccole aree non coperte dal combustibile.

L'altezza media dei residui è di circa 0,6 metri. Il fogliame, ancora verde, è attaccato ai rametti. Esempi di questo modello sono dati dalle tagliate a raso su medie superfici, in boschi di conifere ed in cedui semplici.

Modello n. 13

Residui che formano uno strato continuo poco compatto, con fattori di carico superiori al modello precedente. L'altezza media del combustibile morto è di circa 1 metro, si rileva abbondanza di materiale grossolano con diametro superiore a 7,5 cm. Un esempio di questo modello è dato dalle tagliate a raso su superfici estese.

La realizzazione del Piano di Gestione Forestale costituisce una base fondamentale cui abbinare la mappatura dei combustibili, a livello di tipi forestali e relativi stadi di sviluppo.

La mappatura dei modelli di combustibili potrà consentire valutazioni utili alla pianificazione della gestione forestale e della protezione dagli incendi.

Dall'analisi dei tipi di vegetazione presenti in Tenuta si distinguono i seguenti modelli di combustibile:

Ceduo di leccio	modello 8;
Fustaia di leccio	modello 10;
Macchia mediterranea	modello 4;
Querceto di caducifoglie	modello 9;
Pineta	modello 10;
Pascoli	modello 1;
Sugherete	modello 2.

CAP. 6

PREVENZIONE

ORGANIZZAZIONE AIB

La pianificazione del servizio viene attuata sulla base delle conoscenze acquisite e si basa su di un piano interno annualmente redatto dalla Direzione della Tenuta denominato Piano Operativo A.I.B. per l'anno in corso.

Il piano si articola in due fasi: una di prevenzione ed in una di lotta attiva, che individuano i compiti e le responsabilità di chiunque operi a vario titolo in Tenuta.

PREVENZIONE

La fase dedicata alla prevenzione stabilisce i compiti e le responsabilità di tutti i settori lavorativi della Tenuta che hanno pertinenza con la lotta antincendio, ovvero:

- settore agricolo;
- settore forestale;
- settore tutela e gestione ambientale;
- settore officina;
- settore operai.

CAP. 7

LOTTA ATTIVA

ORGANIZZAZIONE DELLA LOTTA ATTIVA

Consiste nello svolgimento del servizio di prevenzione e repressione degli incendi boschivi, sinteticamente chiamato servizio antincendi boschivi. Operativamente il servizio antincendi è articolato in una struttura di avvistamento, una struttura terrestre ed una di coordinamento.

La struttura terrestre provvede alla vigilanza, al controllo del territorio, all'avvistamento ed alla repressione, oltre che alla necessaria logistica. Il coordinamento di queste forze viene svolto tramite una sala operativa ed è articolato e gestito dalla Direzione della Tenuta.

SALA OPERATIVA

Questa struttura, attiva dalle ore 06.00 alle 20.00, per 365 giorni all'anno, coordina gli interventi nell'ambito della Tenuta, si raccorda con la Sala Operativa Unificata Permanente (SOUP) e con le altre realtà territoriali competenti.

SQUADRE DI SPEGNIMENTO

Allo spegnimento da terra degli incendi boschivi, compreso le operazioni di bonifica, provvedono le squadre AIB, costituite dalle guardie della Tenuta e dal personale del nucleo C.F.S. per un totale di circa 30 unità, anche se all'occorrenza tutto il personale della Tenuta a disposizione può venire impegnato nello spegnimento per un totale di circa 80 persone.

Questo personale, equipaggiato con idonei dispositivi di protezione individuale, opera con mezzi fuoristrada allestiti con moduli antincendio, con autobotti, con attrezzi manuali e meccanici.

Alla forza della Tenuta si aggiunge durante il periodo estivo un distaccamento del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, attivabile dalla Direzione Tenuta 24 ore su 24 che, con proprio personale e mezzi, affianca il personale della Tenuta in caso di intervento.

Il parco macchine dedicato all'attività antincendio è costituito da:

- Unimog U300 (mezzo della Tenuta);
- Unimog U300 (mezzo in dotazione al Nucleo CFS);
- IVECO MAGIRUS con modulo AIB con capacità di 1.000 l;
- Land Rover Defender con modulo AIB da 300 l.
- Botte agricola rimorchiabile da 8.000 l;
- Autobotte del distaccamento estivo dei VV.F.
- Automezzo pick up del distaccamento estivo dei VV.F. con modulo AIB

I vari settori e mezzi vengono attivati secondo la gravità dell'evento così come previsto dal piano operativo annuale.

Le squadre AIB svolgono i seguenti servizi, o altri analoghi, individuati in base alle diverse esigenze operative:

- pattugliamento: è effettuato tramite squadre composte da due con mezzo fuoristrada leggero; consiste in spostamenti sul territorio intervallati con soste in luoghi strategici.
- prontezza operativa: è effettuato tramite squadre composte da due o più unità con autobotte o con mezzo fuoristrada allestito con modulo AIB. Le squadre devono sostare in luoghi strategici, pronte ad intervenire su richiesta.
- reperibilità: è effettuata tramite personale che si mantiene reperibile, pronto ad intervenire su richiesta.
- impiegabilità: è effettuata da squadre di operai forestali dei settori operativi competenti che, durante lo svolgimento dei propri compiti nell'orario di lavoro sono disponibili ad intervenire, su richiesta, con mezzo fuoristrada allestito con modulo AIB.

SEGNALAZIONE INCENDI BOSCHIVI

La segnalazione di incendi boschivi avviene normalmente dalle strutture del servizio antincendi boschivi anche se non mancano segnalazioni da parte di cittadini.

La segnalazione degli incendi da parte di strutture AIB avviene tramite sistemi di telecontrollo coadiuvati dallo svolgimento dei servizi di pattugliamento.

Nella Tenuta sono, infatti, presenti cinque torri di avvistamento che funzionano attraverso telecamere mobili che proiettano le immagini sui monitor presenti nella sala operativa della Direzione.

Non tutte le telecamere compiono rotazioni di 360° per motivi legati alla loro ubicazione.

Le cinque torri, di cui si riporta l'ubicazione nella planimetria allegato, sono distinte da un numero e prendono il nome della località in cui si trovano, ovvero:

1. Torre “VECCHIA SUGHERA”



Foto 6.1 – Basamento torre avvistamento n. 1.



Foto 6.2 – Torre avvistamento n. 1.

2. Torre “GROTTA DI PIASTRA”



Foto 6.3 – Basamento torre avvistamento n. 2.



Foto 6.4 –Torre avvistamento n. 2.

3. Torre “CAPOCOTTA”



Foto 6.5 – Basamento torre avvistamento n. 3.



Foto 6.6 – Torre avvistamento n. 3.

4. Torre “CONTUMACI”



Foto 6.7 –Torre avvistamento n. 4.



Foto 6.8 – Basamento torre avvistamento n. 4.

5. Torre “C. COLOMBO”



Foto 6.9 –Torre avvistamento n. 5.



Foto 6.10 –Torre avvistamento n. 5.

TORRE	Lat.	Long.
1	41.744397	12.404272
2	41.704243	12.357290
3	41.659845	12.415713
4	41.762943	12.426926
5	41.767008	12.386879

Tabella 6.1 – Coordinate WGS 84 delle torri.



Foto 6.11 – Posizione torri di avvistamento.

PUNTI D'ACQUA

All'interno della Tenuta sono presenti numerosi punti d'acqua, ovvero fontanili da sempre dedicati all'abbeveraggio degli animali ma che possono anche servire per rifornimenti di emergenza dei moduli antincendio.



Foto 6.12 –Esempio di fontanili presenti in Tenuta.

Tali fontanili, alimentati da sorgenti naturali, vengono stagionalmente ripuliti da residui e mucillagini al fine di facilitare eventuali operazioni di pompaggio.

Oltre a queste strutture che comunque conservano carattere di emergenza vi sono anche strutture all'uopo dedicate come i pozzi ed una rete idrica antincendio.

La rete idrica, realizzata nella zona di Capocotta al confine con le strade di “Pratica di Mare” e “Litoranea” è costituita da due serbatoi circolari, della capacità di 170.000 l cadauno, a cui si collegano 23 idranti posti ad una distanza variabile tra i 200 ed i 250 m l'uno dall'altro e collocati a margine della strada interna che fiancheggia il confine.



Foto 6.13 – Tipologia di idrante presente.

N_ PRESA	Lat.	Long.
1	41.690929	12.443372
2	41.689537	12.444525
3	41.688314	12.445828
4	41.686905	12.447231
5	41.683446	12.449654
6	41.681768	12.451114
7	41.678525	12.447195
8	41.677096	12.445242
9	41.675409	12.442782
10	41.674058	12.440939
11	41.672582	12.438890
12	41.670922	12.436726
13	41.669665	12.434920
14	41.668747	12.433731
15	41.666832	12.430917
16	41.664842	12.429344
17	41.662966	12.426121
18	41.661485	12.423876
19	41.660006	12.422003
20	41.658438	12.419765
21	41.658153	12.419059
22	41.656882	12.417046
23	41.658007	12.415529

Tabella 6.2 – Coordinate (formato WGS84) delle prese.

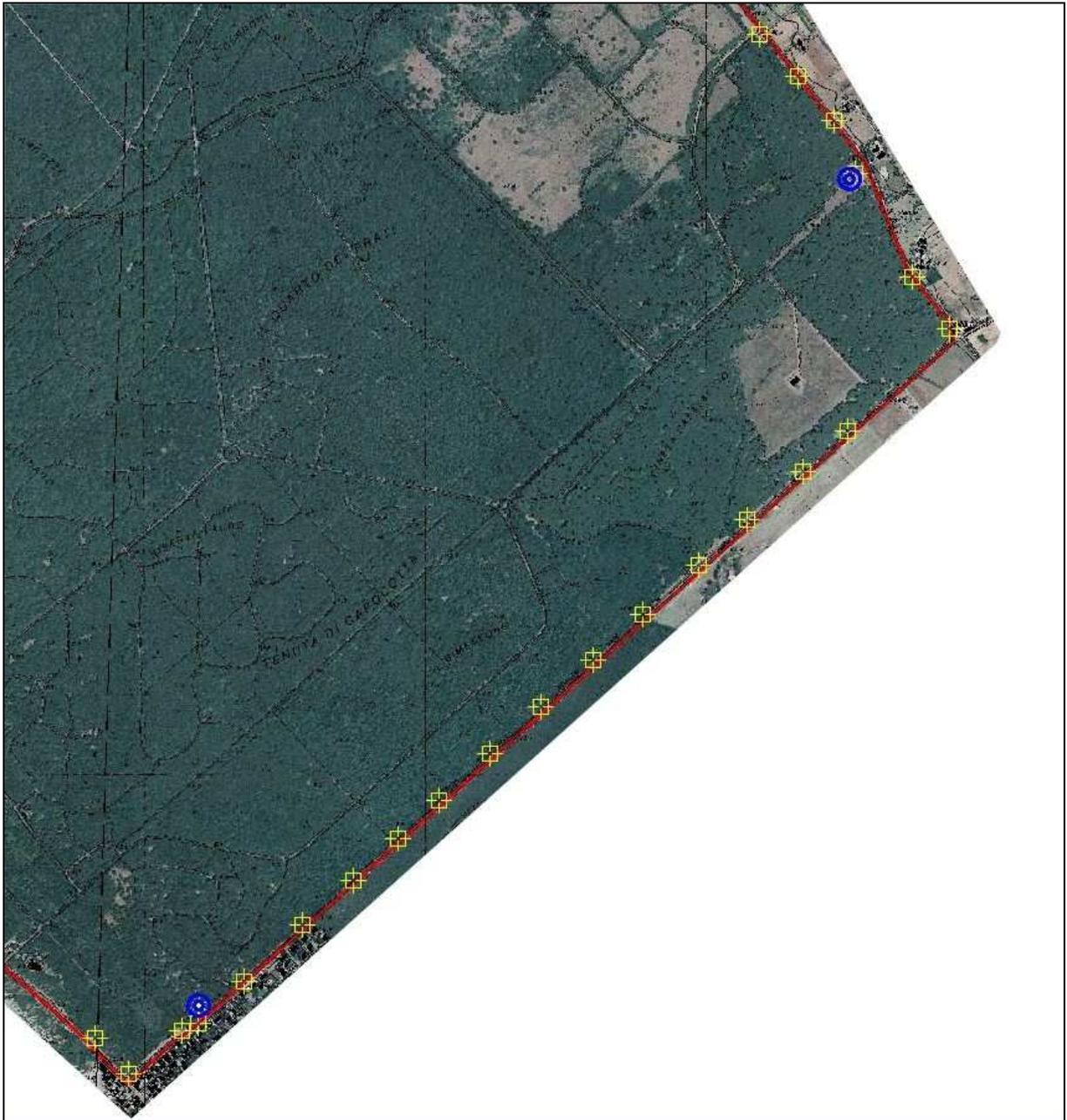


Foto 6.14 – Tratto della Tenuta dotato di impianto antincendio. In giallo collocazione delle prese; in blu collocazione dei serbatoi.

SERBATOIO	Lat.	Long.
1	41.686905	12.447231
2	41.658474	12.419348

Tabella 6.3 – Coordinate (formato WGS 84) dei serbatoi d'acqua.

VIABILITÀ

Di estrema importanza ai fini antincendio boschivo è la conoscenza sulla viabilità, soprattutto quella minore, rappresentata da strade e piste forestali.

La Tenuta ha effettuato un dettagliato censimento della viabilità interna che è stata così suddivisa:

- Viabilità Principale: 51.064 m;
- Viabilità Secondaria: 29.610 m;
- Viabilità Forestale : 170.504 m;
- Viabilità per la Sicurezza e l'Antincendio: 37.753 m.

Tali strade o piste forestali sono state classificate in base a criteri strutturali quali il fondo, la larghezza, la funzionalità etc., e successivamente cartografate ed inserite in un sistema informativo territoriale.

La carta tematica della viabilità, di seguito riportata, permette di conoscere la quota parte di superficie forestale servita rispetto alla totale.

Nella carta sono riportate anche le torri di avvistamento.

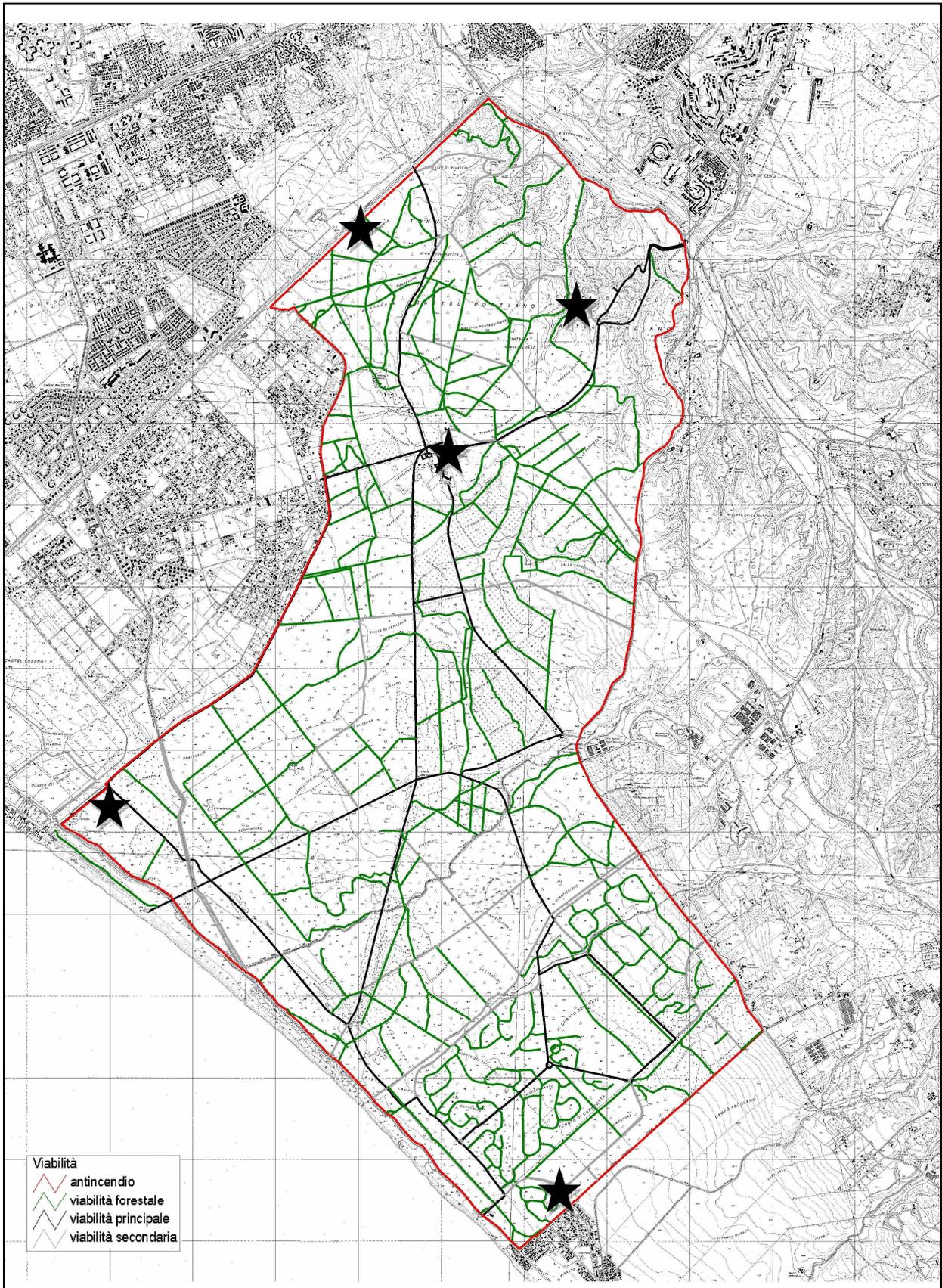


Foto 6.15 – Carta della viabilità con indicazione delle torri di avvistamento (contrassegnate con stelle nere).

PIANO OPERATIVO ANTINCENDIO DELLA TENUTA PRESIDENZIALE DI CASTELPORZIANO

ANNO 2015

PREMESSA

Il pericolo derivante dallo svilupparsi di eventuali incendi boschivi rappresenta la maggiore minaccia per la salvaguardia del pregiato patrimonio ambientale custodito all'interno della Tenuta Presidenziale di Castelporziano.

Il territorio della Tenuta rappresenta sempre più un'isola naturale inserita in un contesto soggetto a rapida urbanizzazione. Lungo i suoi confini, infatti, si riscontra un crescente e costante sviluppo di zone residenziali e di vie di comunicazione particolarmente trafficate mentre, nella stagione estiva, aumenta la concentrazione di bagnanti lungo il litorale di Capocotta e Castelporziano.

Le condizioni appena descritte aumentano la pressione antropica lungo i confini della Tenuta con il conseguente incremento dei rischi d'innescò di incendi lungo l'intero perimetro. Tali eventi vanno contrastati con la massima celerità, visto che i pochi episodi che, negli ultimi anni, hanno minacciato il patrimonio boschivo di Castelporziano hanno sempre avuto inizio all'esterno.

Per quanto sopra e per gli eventi accidentali, comunque possibili anche all'interno della Tenuta, si predispone anche per l'anno in corso un piano antincendio la cui conoscenza deve essere scrupolosamente acquisita da parte di tutte le componenti lavorative, come pure dai residenti, dai visitatori, dai ricercatori e dagli ospiti occasionali.

Il piano si articola in due fasi: la prima riguarda la prevenzione mentre la seconda la lotta attiva e per entrambi individua compiti e responsabilità di chiunque operi a vario titolo in Tenuta.

ATTIVITA' DI PREVENZIONE

Il piano stabilisce i compiti e le responsabilità di tutti i settori lavorativi della Tenuta che hanno pertinenza con la lotta antincendio.

Settore Agricolo e Settore Forestale: Gli interventi di prevenzione sul patrimonio ambientale sono affidati al Settore Forestale ed a quello Agricolo. Tali interventi, da effettuarsi nel periodo precedente il momento di rischio più elevato, rappresentato dalla stagione estiva, prevedono la realizzazione ed il mantenimento di fasce parafuoco perimetrali ed interne, la pulizia dei margini stradali, il mantenimento in efficienza della viabilità perimetrale ed interna per assicurare il passaggio dei mezzi antincendio.

I due settori provvederanno inoltre ad assicurare l'efficienza operativa della cisterna da 8.000 litri che dovrà essere, nel periodo di rischio, sempre piena e collegata ad idonea trattrice.

Settore Tutela e Gestione Ambientale: La vigilanza del territorio viene assicurata dal personale dipendente del Settore Tutela e Gestione Ambientale e da quello del Nucleo Operativo del C.F.S. e viene svolta continuamente da pattuglie automontate e dal personale di servizio alla sala monitor con l'ausilio delle cinque telecamere attualmente in funzione nelle località Vecchia segheria, Grotta di Piastra, Capocotta, Contumaci e via C. Colombo.

Il Settore Tutela dovrà anche assicurarsi, prima della stagione di massimo rischio, dell'efficienza dell'impianto antincendio di Capocotta e dei mezzi di intervento antincendio, oltre che comunicare tempestivamente alla ditta Faenzi eventuali anomalie di funzionamento delle telecamere di sorveglianza. La suddetta ditta provvederà comunque alla verifica periodica dell'impianto.

Settore Officina: assicurerà, per quanto di competenza e con priorità assoluta, la manutenzione degli automezzi di servizio antincendio.

Settore Operai: dovrà curare la piena efficienza di tutti i sistemi idrici e dell'impianto antincendio di Capocotta, provvedendo, con priorità assoluta, alla riparazione di eventuali guasti al sistema.

Si raccomanda infine al personale dei Carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza ed a quello di tutti i settori lavorativi della Tenuta di segnalare tempestivamente alla Sala Operativa qualsiasi anomalia o situazione di possibile pericolo che venisse riscontrata durante l'esecuzione delle ordinarie attività lavorative, nonché, ovviamente gli eventuali principi d'incendio.

LOTTA ATTIVA

Dalle ore 06,00 alle ore 20,00 (oppure alle ore 20,30 a seguito di apposita comunicazione) chiunque avvisti un fuoco od anche solo un principio di incendio che possa comunque interessare la Tenuta, anche se esterno, ha l'obbligo di darne immediata comunicazione alla Sala Operativa ai seguenti numeri telefonici: 8165, 8251, nelle ore notturne, dopo le 20,30, la segnalazione va effettuata alla Caserma Interforze Carabinieri – Polizia di Stato (tel.8135 – 8136).

In caso di incendio l'intervento dei Vigili del fuoco del locale distaccamento (tel. 8150), attivato in data 1° giugno viene effettuato, dalle ore 06.00 alle ore 20.00, solo a seguito di esplicita disposizione della Sala Operativa della Direzione Tenuta. Nelle ore notturne i Vigili del Fuoco possono essere attivati direttamente anche dalla Caserma Interforze che provvederà, nel contempo, ad avvertire il Direttore della Tenuta, o senza esito, il responsabile del Settore Tutela e Gestione Ambientale.

Consapevoli del fatto che l'incendio va bloccato sul nascere, dopo aver avvistato il fuoco, si passa senza indugio alla fase di spegnimento che, a seconda della gravità dell'evento, si articola su tre livelli d'intervento:

1° livello: si dà comunicazione immediata a tutte le componenti interessate (V.V.F., Carabinieri, Polizia), mentre la pattuglia del Settore Tutela e Gestione Ambientale o C.F.S. più vicina al luogo segnalato, seguendo le indicazioni fornite dalla sala Operativa si reca sul posto con adeguato mezzo antincendio. Eseguita la verifica e l'eventuale spegnimento viene comunicata la fine dell'intervento. Qualora si valutasse la necessità di attivare immediatamente il secondo livello, si procederà in tal senso.

2° livello: è rappresentato dall'attivazione di ulteriori uomini e mezzi della squadra dei Vigili del Fuoco presente in Tenuta che, possibilmente accompagnata, darà luogo all'intervento di spegnimento insieme alle altre componenti. Tale richiesta è ad esclusiva responsabilità e discrezione del personale intervenuto in prima istanza sul fuoco che assume contestualmente il coordinamento delle operazioni fino all'intervento di un responsabile del Settore Tutela e/o C.F.S. ed in ultima istanza di un funzionario della Direzione.

3° livello: è rappresentato, ove il caso lo richieda, dall'allarme generale dato dalla Sala Operativa, a seguito del quale tutto il personale disponibile in Tenuta (in servizio, presente a casa, allo stabilimento balneare, ecc.), dopo essersi equipaggiato con gli specifici DPI, interverrà nelle operazioni di spegnimento, raggiungendo il luogo dell'incendio nel più breve tempo possibile. Verrà presa la cisterna da 8.000 litri trainata dal trattore e gli altri semoventi necessari per la realizzazione di fasce tagliafuoco. Qualora le operazioni di spegnimento si dovessero prolungare il personale degli uffici al momento presente o richiamato dovrà organizzare i rifornimenti di acqua potabile e di ogni altro genere di conforto alle squadre impegnate nello spegnimento.

L'approvvigionamento idrico viene assicurato dai punti d'acqua dislocati sul territorio, con particolare riferimento, nella zona sud, all'impianto antincendio perimetrale di Capocotta che permette la ricarica delle autobotti nell'ordine di pochi secondi. Detto impianto può essere utilizzato sia per il rifornimento rapido, che per l'estinzione diretta del fuoco in loco con l'ausilio delle manichette da mt. 20 ubicate nelle apposite cassette.

Le richieste di intervento di mezzi aerei, come anche quelle di rinforzo dall'esterno che si rendessero necessarie, dovranno di norma essere disposte direttamente dalla Direzione della Tenuta ed inoltrate, per quanto riguarda i mezzi aerei, al competente Coordinamento Provinciale del C.F.S. di Roma al numero 06/440661, secondo le procedure vigenti. Il Nucleo Operativo del C.F.S. di Castelporziano garantirà il collegamento terra – bordo - terra.

Ogni mezzo A.I.B. dovrà essere fornito di radio portatili, una, sintonizzata sul canale 2 per i contatti tra l'autista ed il coordinatore dell'intervento e l'altra sul canale 1 per il collegamento tra il mezzo e l'operatore alla manichetta. Per facilitare le operazioni durante l'intero intervento dovrà essere osservato il silenzio radio da parte delle altre componenti lavorative operanti in Tenuta.

Constatato che la quasi totalità degli incendi che hanno minacciato in passato Castelporziano hanno avuto origine lungo il perimetro od all'esterno dello stesso, si precisa che gli interventi di spegnimento possono essere anche di carattere preventivo e quindi condotti fuori Tenuta. Infatti ogni principio di incendio a ridosso dei confini o nelle immediate vicinanze degli stessi deve essere oggetto di spegnimento da parte delle strutture della Tenuta dotate di specifici DPI in maniera proporzionale agli scenari di rischio. Per quanto riguarda invece gli incendi che si sviluppano ad una distanza maggiore, ma comunque potenzialmente pericolosi per la Tenuta per una serie di motivi quali: direzione del vento, intensità e così via (con particolare riferimento al delicato tratto di confine con il Parco di Castelfusano), eventuali interventi dovranno essere esplicitamente

autorizzati dal Direttore o da un responsabile del servizio al momento presente più alto in grado.

Il personale che esce dalla Tenuta per attività AIB, deve agire in stretto coordinamento con il Centro Operativo Interforze, istituito dalla Prefettura di Roma con funzioni di coordinamento delle azioni di vigilanza, sito presso il comando di stazione di Ostia del Corpo Forestale dello Stato, in via di Villa di Plinio; la sala operativa del Settore Tutela e Gestione Ambientale deve informare tempestivamente il COI dell'intervento in corso, per gli opportuni raccordi operativi, per l'attivazione dell'ordinaria catena di comando e controllo e – in ultimo – per alimentare l'archiviazione dell'evento a fini statistici.

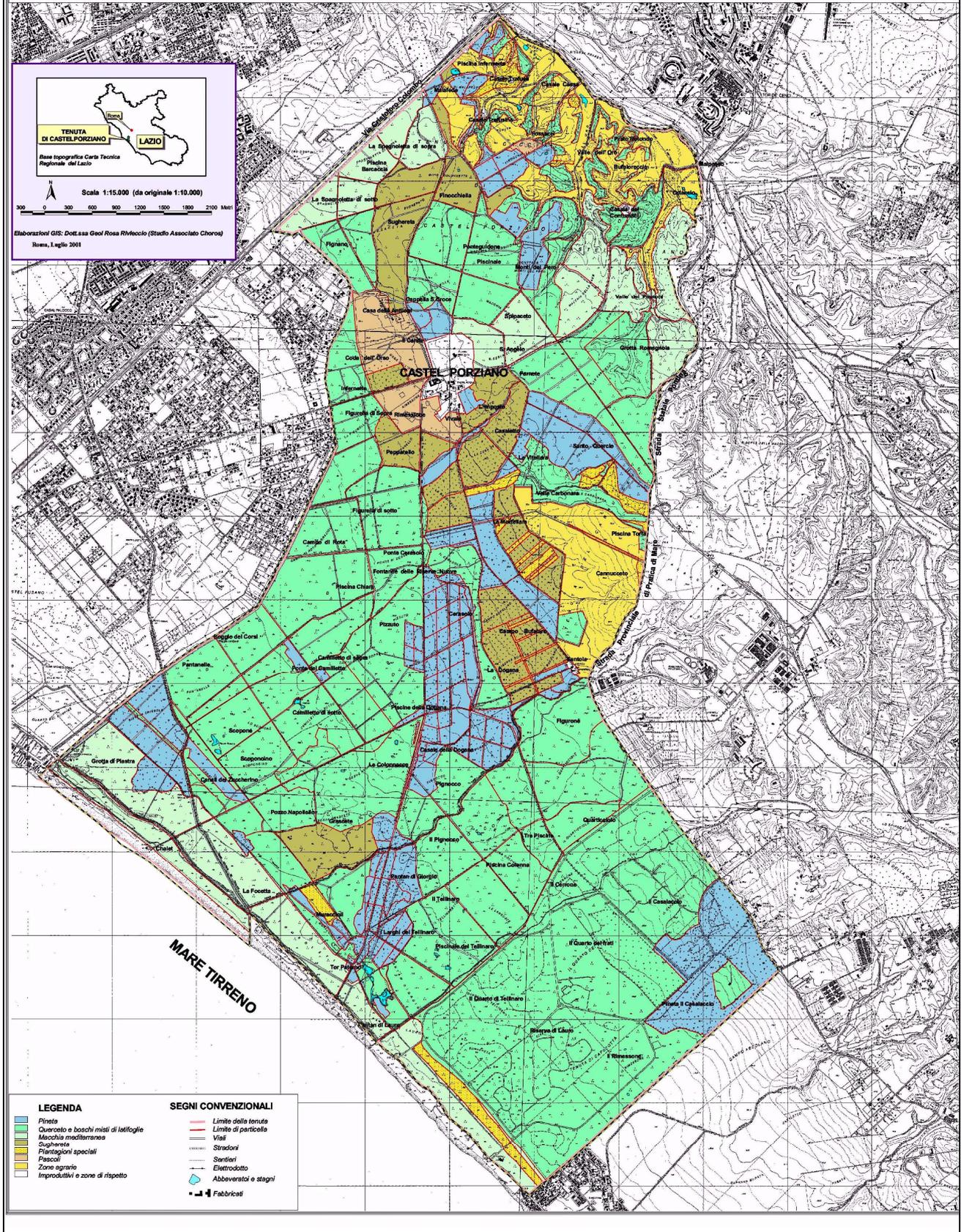
In caso di avvistamento di focolai di incendio fuori la Tenuta, la Sala Operativa Interna deve provvedere ad informare immediatamente il COI di Ostia e il 1515 del CFS.

Il personale in servizio in Sala Operativa deve registrare sull'apposito registro, secondo le indicazioni ivi riportate, tutti gli interventi, interni ed esterni, che abbiano coinvolto il personale della Tenuta, come pure le eventuali segnalazioni che possano aver attivato le nostre strutture e da cui potrebbe anche non essere scaturito alcun intervento di spegnimento.

In considerazione del notevole rischio che la lotta antincendio comporta, si raccomanda sempre di agire con la massima prudenza e con margini di sicurezza tali da garantire costantemente la propria ed altrui incolumità ai sensi delle normative vigenti.

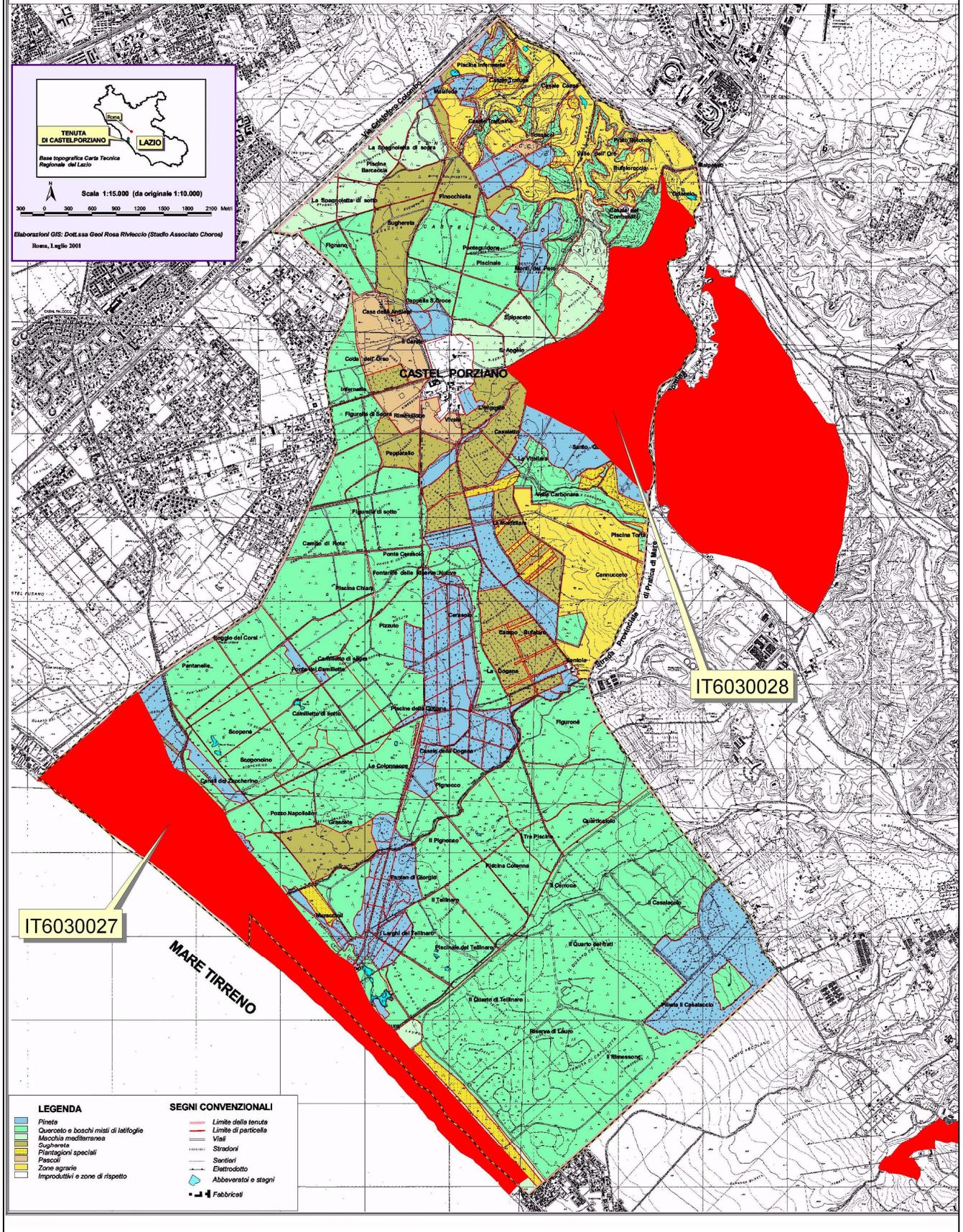
Elaborati Cartografici

TENUTA DI CASTELPORZIANO

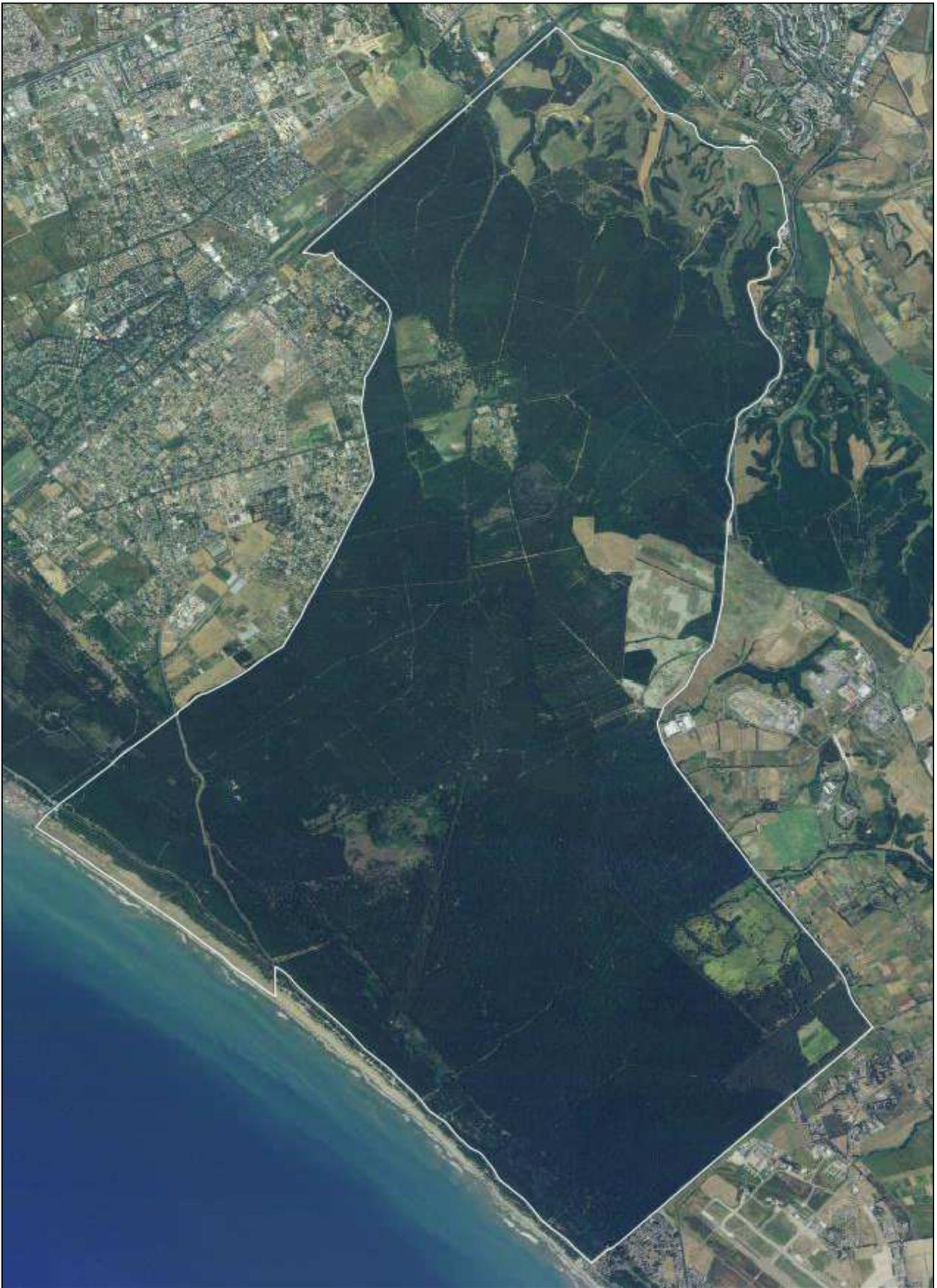


Carta particellare Riserva Naturale Tenuta Presidenziale di Castelporziano

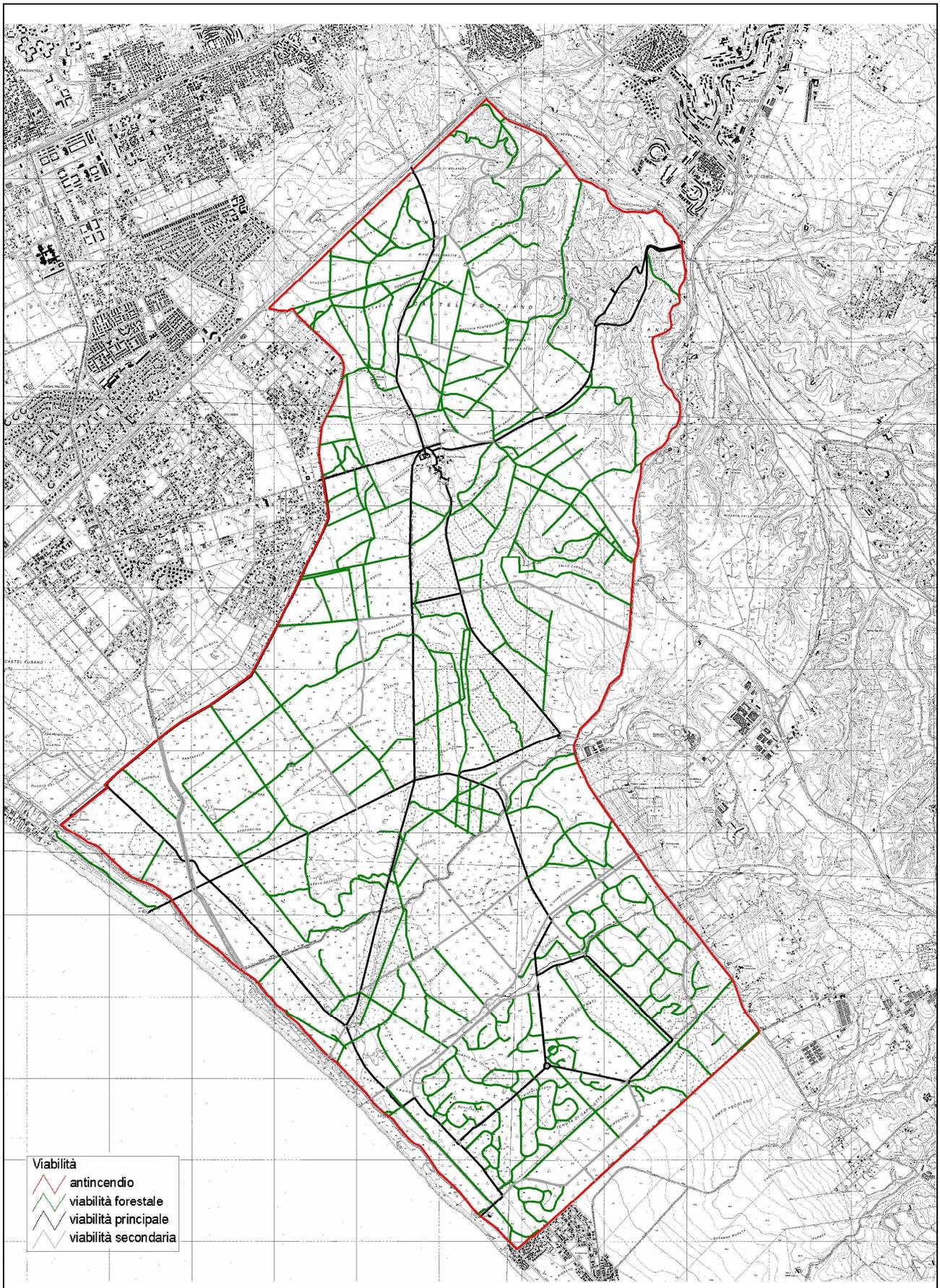
TENUTA DI CASTELPORZIANO



Carta dei SIC (evidenziati in rosso) presenti nella Riserva Naturale Tenuta Presidenziale di Castelporziano



Ortofoto anno 2010 Riserva Naturale Tenuta di Castelporziano



Carta della viabilità di Castelporziano su base cartografica CTR 1:10.000



Aree urbanizzate (evidenziate in giallo) limitrofe la Tenuta di Castelporziano



Aree soggette a sfalcio dell'erba nell'ambito delle attività di prevenzione antincendio (evidenziate in giallo)

Beni paesaggistici

individuazione degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico L. R. 37/83, art. 14 L.R. 24/98 - art. 134 co. 1 lett. a D.lvo 42/04 e art. 136 D.lvo 42/04			
VINCOLI DICHIARATIVI	ab05R_001	lett. a) e b) beni singoli: naturali, geologici, ville, parchi e giardini	art. 136 D.lvo 42/04
	cd05R_001	lett. c) e di beni d'insieme: vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche	art. 136 D.lvo 42/04
	cdm05R_001	lett. c) beni d'insieme: vaste località per zone di interesse archeologico	art. 136 D.lvo 42/04
	004_001	proposte di: a) vertifica perimetro dei provvedimenti; b) applicazione articolo 143 co 5 lett b D.lvo 42/04	art. 22 co.2bis L.R. 24/98 art. 143 D.lvo 42/04
	ab05R_001	nti riferimenti alla lettera dell'art. 136 e 142 del D.lvo 42/04 004: codice STAI della provincia 007: numero progressivo	

Riconoscimento delle aree tutelate per legge art. 134 co. 1 lett. b e art. 142 co. 1 D.lvo 42/04			
VINCOLI RICOGNITIVI DI LEGGE	ab05R_001	a) costa del mare	art. 5 L.R. 24/98
	bb05R_001	b) costa dei laghi	art. 6 L.R. 24/98
	cd05R_001	c) rivi delle acque pubbliche	art. 7 L.R. 24/98
	de05R_001	d) montagne sopra i 1200 metri (art. 140 e 144 D.lvo 42/04 - L.R. 17/08/83 n.37)	art. 8 L.R. 24/98
	ef05R_001	e) parchi e riserve naturali	art. 9 L.R. 24/98
	gf05R_001	g) aree boscate n.b. le aree boscate percorse da micrati non sono rappresentate nel presente elaborato	art. 10 L.R. 24/98
	hh05R_001	h) antichità agriate e uso civico n.b. gli usi civici non sono integralmente rappresentati nel presente elaborato	art. 11 L.R. 24/98
	ii05R_001	i) zone umide	art. 12 L.R. 24/98
	mm05R_001	m) aree di interesse archeologico già individuate	art. 13 co 3 lett. a L.R. 24/98
	nn05R_001	nn) ambiti di interesse archeologico già individuati	art. 13 co 3 lett. a L.R. 24/98
	pp05R_001	pp) aree di interesse archeologico già individuate - beni puntuali con fascia di rispetto	art. 13 co 3 lett. a L.R. 24/98
	rr05R_001	rr) aree di interesse archeologico già individuate - beni lineari con fascia di rispetto	art. 13 co 3 lett. a L.R. 24/98
	sigla identificativa	nti riferimenti alla lettera dell'art. 136 e 142 del D.lvo 42/04 004: codice STAI della provincia 007: numero progressivo	

individuazione degli immobili e delle aree tipizzati dal Piano Paesaggistico art. 134 comma 1, lett. c D.lvo 42/04			
VINCOLI RICOGNITIVI DI PIANO	ta0_001	1) aree agricole identitarie delle campagne romane e delle bonifiche agrarie	art. 51 L.R. 38/99
	tb_001	2) insediamenti urbani storici e territori contadini compresi in una fascia della profondità di 150 metri	art. 50 e 60 L.R. 38/99 L.R. 2/2000
	tc_001	3) borghi identitari dell'architettura rurale	art. 31 bis L.R. 24/98 L.R. 2/2000
	td_001	3) beni singoli identitari dell'architettura rurale e relativa fascia di rispetto di 50 metri	art. 31 bis L.R. 24/98 L.R. 2/2000
	te_001	4) beni puntuali diffusi, testimonianza dei caratteri identitari archeologici e storici e relativa fascia di rispetto di 100 metri	art. 19 co.3 lett. a L.R. 34/08
	tf_001	5) beni lineari, testimonianza dei caratteri identitari archeologici e storici e relativa fascia di rispetto di 100 metri	art. 19 co.3 lett. a L.R. 24/98
	tg_001	5) canali delle bonifiche agrarie e relative sponde o aree degli argini per una fascia di 150 metri ciascuno	L.R. 2/2000 art. 71 L.R. 34/98
	th_001	6) beni puntuali e lineari diffusi, testimonianza dei caratteri identitari vegetazionali, geomorfologici e storico-paesaggistici con fascia di rispetto di 50 metri	L.R. 20/99
	sigla identificativa	1...001 007: numero progressivo	

